



Arbeitsgemeinschaft
Tabakprävention Schweiz

Association suisse pour
la prévention du tabagisme

Associazione svizzera per
la prevenzione del tabagismo



Il tabacco nuoce agli obiettivi di sviluppo sostenibile perseguiti dall'ONU

Il tabacco nuoce agli obiettivi di sviluppo sostenibile perseguiti dall'ONU

Come mostrato nell'introduzione, l'impatto del tabacco si estende a molti settori della società e minaccia persino il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS). Questi obiettivi sono il fulcro dell'Agenda 2030 e l'intenzione è raggiungerli a livello globale entro il 2030. Nel quadro di questo grande progetto, tutti i paesi membri delle Nazioni Unite sono chiamati a lavorare fianco a fianco per risolvere i problemi più urgenti ai quali il pianeta deve far fronte.

In una serie di articoli, AT Svizzera mette in luce le conseguenze negative del tabacco sul raggiungimento di questi 17 obiettivi.

Questa serie è stata sviluppata da Luciano Ruggia, direttore di AT Svizzera, e scritta dalla giornalista Julie Zaugg.

Citazione:

Ruggia L., Zaugg J., Il tabacco nuoce agli obiettivi di sviluppo sostenibile perseguiti dall'ONU, Berna, Associazione svizzera per la prevenzione del tabagismo, 2023.

Per ulteriori informazioni:

www.at-schweiz.ch

Associazione svizzera per al prevenzione del tabagismo
Haslerstrasse 30
CH-3008 Berna

031 599 10 20

info@at-schweiz.ch



Arbeitsgemeinschaft
Tabakprävention Schweiz
Association suisse pour
la prévention du tabagisme
Associazione svizzera per
la prevenzione del tabagismo

Introduzione

Il tabacco mette a repentaglio la realizzazione dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile perseguiti dalle Nazioni Unite. L'industria della sigaretta li ha adottati con entusiasmo, ma il suo obiettivo è riuscire a deviarli sottobanco.

Gli effetti devastanti del tabacco sulla salute sono oramai largamente noti. Meno noto è il suo impatto su molti aspetti della vita sociale. Un esempio: il tabacco mette a repentaglio i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) adottati nel 2015 dalle Nazioni Unite, che i suoi paesi membri si prefiggono di realizzare entro il 2030.

«Il tabacco ha un effetto deleterio su tutte e tre le dimensioni degli OSS, ossia l'economia, la società e l'ambiente», spiega Adriana Blanco Marquizo. Basti pensare alla crescita economica: infatti, come prosegue la direttrice del segretariato della Convenzione quadro dell'OMS sul controllo del tabacco, «ogni anno, esso costa al pianeta oltre un trilione di dollari in spese sanitarie e in perdite di produttività, dovute al fatto che lavoratori si ammalano o muoiono in giovane età, mentre altri sono costretti ad assentarsi dall'impiego per prendersi cura di un parente ammalatosi a causa del consumo di tabacco.»

Anche la natura ne soffre: «dall'inizio alla fine del loro ciclo di vita, i prodotti del tabacco hanno effetti deleteri sull'ambiente, poiché favoriscono la desertificazione, contaminano le riserve idriche, impoveriscono il suolo e occupano terre che potrebbero essere utilizzate per la coltivazione di vegetali commestibili», continua Adriana Blanco Marquizo.

È per questa ragione che il tabacco è l'unico bene di consumo esplicitamente menzionato negli OSS, accanto all'alcol. L'OSS numero 3, infatti, chiede una migliore regolamentazione dell'industria del tabacco e l'attuazione di misure di controllo nell'ambito della Convenzione quadro dell'OMS.

Ma le cinque multinazionali che formano l'industria del tabacco (Philip Morris International PMI, British American Tobacco BAT, Japan Tobacco International JTI, Imperial Brands e China National Tobacco Corporation) e che si suddividono l'80% del mercato non la vedono così. «Per realizzare gli OSS si punta alla creazione di partenariati», spiega Adriana Blanco Marquizo, «e qui l'industria del tabacco è riuscita ad aprirsi una breccia, presentandosi come parte della soluzione piuttosto che del problema e chiedendo un posto al tavolo dei negoziati, ovviamente nella speranza di influenzarli a suo vantaggio.»

Per sostenere questi sforzi, nei loro rendiconti sulla responsabilità aziendale le multinazionali del tabacco hanno iniziato a fare riferimento agli OSS. JTI, ad esempio, che ha sede a Ginevra, in nome dello sviluppo sostenibile ha avviato progetti idrici in Bangladesh.

PMI, che ha sede a Losanna, interviene a favore della sicurezza alimentare in Mozambico, Malawi e Tanzania, anche in tal caso in nome dello sviluppo sostenibile e degli OSS – perlomeno a quanto dice. Prima dell'adozione degli OSS da parte delle Nazioni Unite, tuttavia, aveva fatto pressioni sui ministeri degli esteri di diversi paesi per fare in modo che non vi includessero misure antifumo.

Questa non è affatto la prima volta che l'industria del tabacco ricorre a tattiche di diversione. «Cominciò con i filtri, presentati ai consumatori come la soluzione per impedire alle sostanze nocive di penetrare nei polmoni. Poi vennero le sigarette light, anche in questo caso per persuadere chi stava per smettere di fumare a non farlo», ricorda Adriana Blanco Marquizo.

Più recentemente, l'industria del tabacco si è avvicinata, a colpi di finanziamenti occulti, alle organizzazioni mantello che rappresentano i coltivatori di tabacco o i piccoli commerci che vendono sigarette, per utilizzarli come cavalli di Troia nei confronti dei governi con i quali queste organizzazioni sono in contatto. «Nel mio paese, l'Uruguay, l'associazione che rappresenta i piccoli dettaglianti è intervenuta per opporsi a una nuova legge intesa a vietare la presentazione di prodotti di tabacco negli espositori dei punti vendita, sostenendo che ciò avrebbe avuto un impatto negativo sulla loro cifra d'affari» racconta Adriana Blanco Marquizo, «ma non è per niente vero, poiché le sigarette rappresentano solo una minima parte delle loro entrate. L'argomentazione è stata suggerita loro dall'industria del tabacco.»

L'industria del tabacco ha anche fondato società di facciata per influenzare il dibattito pubblico e le misure antifumo. La Fondazione ECLT (Eliminating Child Labour in Tobacco Growing) di Ginevra, finanziata da BAT, sostiene di impegnarsi per combattere il lavoro minorile nelle piantagioni di tabacco, ma non prevede alcun meccanismo vincolante per garantire che gli impegni presi siano anche onorati. Si è anche intromessa nel processo decisionale delle Nazioni Unite, partecipando al Patto mondiale, un'iniziativa che incoraggia le aziende ad adottare un atteggiamento socialmente responsabile.

Tracit, un'altra organizzazione affiliata al Patto mondiale e finanziata dall'industria del tabacco, sostiene da parte sua di voler combattere il traffico illecito di sigarette. Ma di fatto concentra i suoi sforzi per impedire l'adozione di leggi che potrebbero arginare questi flussi, soprattutto in America Latina.

Allo stesso modo, si dice che Codentify, il sistema di tracciabilità delle sigarette ideato da PMI e messo a disposizione gratuitamente degli altri fabbricanti del settore, soffra di carenze a tal punto gravi da renderlo inefficace nella lotta al contrabbando. Da lì a capire che si tratta di un tentativo di sabotare gli sforzi per combattere il traffico illecito di sigarette, il passo è breve.

Negli ultimi anni, le multinazionali del tabacco hanno cambiato leggermente tattica, concentrandosi sul mercato dei nuovi articoli contenenti nicotina, quali le sigarette elettroniche o i prodotti a base di tabacco riscaldato. «Col tempo, il loro discorso è andato modificandosi: ora cercano di darsi l'immagine di compagnie innovative, soprattutto attraverso una nuova generazione di prodotti che spacciano come meno dannosi per la salute, ma il cui profilo di rischio non è ancora stato stabilito con certezza», nota Adriana Blanco Marquizo. «Nel contempo, promettono di sopprimere gradualmente le sigarette convenzionali, ma non fissano alcuna scadenza.»

Una delle armi più efficaci di questa nuova strategia, la fondazione Smoke-Free World costituita nel 2017 sotto l'egida di PMI, che la finanzia interamente, afferma di appoggiare la ricerca concernente i nuovi prodotti a base di nicotina. Adriana Blanco Marquizo mette in guardia: «da alcuni anni questa fondazione, presentandosi come un attore neutrale, cerca di intromettersi nel dibattito globale sulle misure antifumo».

OSS 1: Povertà zero



Sradicare la povertà in tutte le sue forme entro il 2030, e ciò ovunque nel mondo, è il primo degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) posti dalle Nazioni Unite. Si tratta innanzitutto di sconfiggere la povertà estrema, ossia quella di chi vive con meno di 1,25 dollari al giorno. Si tratta anche di ridurre della metà la quota di uomini, donne e bambini che vivono nell'indigenza, garantendo loro una protezione dai disastri naturali e da quelli della vita, risorse finanziarie e un accesso a servizi essenziali quali

cibo e alloggio.

Il consumo di tabacco favorisce direttamente la povertà, in diversi modi. L'acquisto quotidiano di pacchetti di sigarette ha un impatto immediato sullo standard di vita delle persone con un reddito modesto e su quello dei loro famigliari. Per alimentare la loro dipendenza, queste fumatrici e questi fumatori devono infatti rinunciare ad altre spese cruciali, ad esempio per il cibo, l'alloggio e l'istruzione dei figli.

Le famiglie più povere del Bangladesh spendono dieci volte di più per prodotti di tabacco che per la scuola dei figli. A livello nazionale, si potrebbero nutrire 10,5 milioni di persone in più se il denaro speso oggi per le sigarette fosse destinato all'alimentazione.[1] Nello Sri Lanka, le economie domestiche più modeste spendono quasi il 10% del loro reddito in sigarette, alcune fino al 50%. [2]

Il fenomeno non riguarda solo i paesi in sviluppo. In Svizzera, dove un pacchetto di sigarette costa in media 7,85 franchi, una persona che ne fuma uno al giorno spende, in un anno, 2865,25 franchi. Una somma che corrisponde al 7,2% del reddito annuo lordo di un impiegato di vendita.

In caso di malattia o di decesso prematuro causato dal fumo, le conseguenze possono anche essere disastrose, soprattutto nei paesi in cui gran parte della popolazione non è coperta da un'assicurazione malattie. Una fattura medica inaspettata o un'ospedalizzazione costosa sono spesso sufficienti a far sprofondare un'intera famiglia nella povertà, soprattutto quando i suoi membri dipendono dallo stipendio della persona malata.

Si ritiene che nella sola India, il consumo di tabacco spinga circa 15 milioni di persone sotto la soglia di povertà.[3] In Tanzania, dove un quarto della popolazione maschile consuma tabacco, quasi il 24% dei fumatori vive sotto la soglia di povertà, contro il 19% dei non fumatori.[4]

La correlazione tra tabacco e povertà non emerge solo a livello individuale. Il consumo di sigarette impoverisce anche le economie nazionali, poiché provoca un aumento dei costi sanitari, riduce la produttività dei lavoratori e – nei paesi che coltivano tabacco – causa danni ambientali. Questo vale anche per la Svizzera, dove il consumo di tabacco genera spese mediche annuali pari a 3 miliardi di franchi, ovvero il 3,9% dei costi sanitari totali.[5]

In Pakistan e nei paesi del Sahel, ad esempio, il contrabbando di sigarette comporta per i governi una notevole perdita di introiti, poiché non riescono a prelevare le tasse che, in una situazione normale, graverebbero questi prodotti.[6] Se si considera che in questi paesi oltre un quarto delle sigarette è venduto sul mercato nero, le quantità in gioco sono considerevoli.

D'altra parte, se il consumo di tabacco diminuisse, il denaro risparmiato dalla popolazione verrebbe in parte speso per l'acquisto di beni essenziali, a tutto vantaggio dell'economia. Ad esempio, la somma spesa ogni anno in sigarette dalla popolazione cambogiana corrisponde a 274'304 tonnellate di riso, 1'388'382 biciclette o 27'778 abitazioni di legno.[7]

Di fronte a queste realtà, l'industria delle sigarette adotta un discorso combattivo e afferma di aiutare ad alleviare la povertà globale offrendo un impiego ai numerosi agricoltori che le forniscono le foglie di tabacco. In realtà, è la coltivazione del tabacco stessa che costituisce una fonte di impoverimento.

Infatti, nei paesi tropicali le multinazionali del tabacco cercano di ottenere forniture a basso prezzo e sottopagano così la maggior parte dei coltivatori, traendo profitto da una situazione di monopolio. Non esitano a concedere prestiti ai piccoli agricoltori, che con queste somme acquistano i pesticidi e i fertilizzanti di cui hanno bisogno per i loro campi di tabacco, ma si ritrovano così in una situazione di indebitamento permanente.

E poiché la coltivazione del tabacco richiede molta manodopera, capita sovente che i contadini facciano lavorare nei campi i loro figli, invece di mandarli a scuola, perpetuando così la spirale della povertà di generazione in generazione. Nel Malawi, dove gli introiti del tabacco rappresentano il 15% del PIL, la maggior parte degli agricoltori che riforniscono le multinazionali delle sigarette vivono sotto la soglia di povertà. Alcuni lavorano persino in perdita.[8]

Quanto alla trasformazione del tabacco in sigarette, un'attività che comporta un valore aggiunto più elevato, essa avviene generalmente in Occidente ed è ormai ampiamente automatizzata.

Il modo più efficace per rimediare a questa situazione è aumentare le tasse sul tabacco, che si riflettono poi sul prezzo del pacchetto di sigarette. Alcuni paesi hanno già avviato riforme in questo senso. In Australia, un pacchetto di sigarette costa 23,10 franchi. Più vicino a noi, in Irlanda costa 14,60 franchi e nel Regno Unito 13,10 franchi.[9] Ciò incoraggia le persone che hanno un reddito modesto a smettere di fumare e a utilizzare le somme così risparmiate per migliorare la loro vita quotidiana.

[1] <https://tobaccocontrol.bmj.com/content/10/3/212>

[2] https://www.jstor.org/stable/26686342?seq=1#metadata_info_tab_contents

[3] <https://www.jstor.org/stable/41320164>

[4] <https://www.at-schweiz.ch/news-medien/news?id=33&>

[5] <https://www.occpr.org/en/loosetobacco/british-american-tobacco-fights-dirty-in-west-africa>

[6] <https://www.occpr.org/en/loosetobacco/without-a-trace/pakistans-big-tobacco-problem>

[7] https://untobaccocontrol.org/impldb/wp-content/uploads/reports/Cambodia_annex1_National_Adult_Tobacco_Survey_2011_final_report.pdf

[8] <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/29066593/>

[9] <https://www.statista.com/chart/15293/price-for-cigarettes-per-country/>

OSS 2: Fame zero



A livello globale, quasi 690 milioni di persone, ovvero il 9% della popolazione mondiale, soffrono di malnutrizione. 135 milioni di loro si trovano sull'orlo della fame, un numero che si stima sia raddoppiato durante la pandemia di Covid-19.[1] Il secondo obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite è eliminare la fame nel mondo e raggiungere la sicurezza alimentare ovunque entro il 2030. Per realizzare questo obiettivo, le misure di lotta al tabagismo svolgono un ruolo

essenziale.

Quattro quinti delle persone che fumano vivono in paesi a reddito basso o medio, e questa quota continua a crescere man mano che gli abitanti dei paesi occidentali abbandonano la sigaretta. Tra il 2005 e il 2018, l'area Asia-Pacifico, l'Africa e il Medio Oriente hanno visto la loro percentuale nel mercato del fumo passare dal 62 al 73%.[2] Tra le popolazioni svantaggiate, il denaro speso per acquistare le sigarette impedisce alle persone che fumano e alle loro famiglie di nutrirsi in modo adeguato.

Nelle Filippine, una famiglia povera spende in media 37 centesimi a testa ogni mese per prodotti contenenti tabacco. Questa somma le permetterebbe di aumentare il suo consumo di pesce del 26% e quello di verdure a foglia del 200%.[3] In Bangladesh, se ogni persona che fuma smettesse potrebbe fornire ai suoi figli almeno 500 calorie in più al giorno. Su scala nazionale, ciò permetterebbe a 10,5 milioni di persone in più di mangiare a sufficienza e salverebbe la vita di 350 bambini ogni giorno.[4]

Questo fenomeno non riguarda solo i paesi in via di sviluppo. Anche in Svizzera i costi del fumo impediscono a molte famiglie povere di offrire ai figli un'alimentazione equilibrata, che comprenda frutta, verdura e fonti proteiche sufficientemente variate.

Inoltre, il fumo aggrava il problema della fame nel mondo anche perché i campi di tabacco sottraggono preziose terre coltivabili alla produzione alimentare. Il tabacco, che viene prodotto in monoculture intensive e soprattutto nei paesi tropicali, occupa qualcosa come 5,3 milioni di ettari – una superficie equivalente alla Svizzera, ai Paesi Bassi e al Costa Rica riuniti.[5]

Se questi campi fossero utilizzati per coltivare alimenti, potrebbero sfamare 20 milioni di persone. Nella sola India, i 4340 km² coltivati a tabacco potrebbero produrre cibo sufficiente per ben 2 milioni di

persone.[6] In Malawi, dove un quarto della popolazione vive in una situazione di insicurezza alimentare, ogni ettaro utilizzato per produrre una tonnellata di foglie di tabacco potrebbe produrre 14,6 tonnellate di patate.[7]

Questo problema è ulteriormente aggravato dal fatto che le monoculture di tabacco impoveriscono il suolo e lo degradano, rendendolo inutilizzabile per le colture alimentari. In Malawi e nello Sri Lanka, quasi tutte le terre arabili sono ora dedicate al tabacco, poiché esso permette maggiori guadagni rispetto alle colture alimentari.

Paradossalmente, i piccoli coltivatori di tabacco non ne traggono grandi benefici, poiché sovente le grandi piantagioni li sottopagano; a tal punto che in Kenya, ad esempio, una volta detratte le spese si ritrovano con un guadagno corrispondente a soli 120 dollari l'anno, una cifra appena sufficiente per sfamarsi. In Malawi ricevono razioni di cibo minuscole e sono sovente malnutriti. Oltre due terzi dei bambini che vivono in aziende agricole produttrici di tabacco soffrono di un ritardo nella crescita, mentre questa quota scende al 40% nelle aziende che si dedicano ad altre coltivazioni.[8]

Nonostante il chiaro legame causale tra la coltivazione del tabacco e l'insicurezza alimentare, le multinazionali della sigaretta cercano di lavarsi la coscienza attirando l'attenzione sulle iniziative che patrocinano per combattere la fame. Philip Morris International, la grande compagnia che ha sede a Losanna, ad esempio, afferma che i suoi sforzi per promuovere la buona prassi nell'agricoltura migliorano la sicurezza alimentare dei suoi fornitori di tabacco, e che in Mozambico, Malawi e Tanzania essa fornisce il suo sostegno anche alle colture alimentari – accanto a quella del tabacco.[9]

Il modo migliore per limitare quanto possibile l'incidenza del tabagismo sulla fame è ridurre la domanda di prodotti a base di tabacco nelle popolazioni più povere, ad esempio vietando la pubblicità e gravando i pacchetti di sigarette con tasse elevate. L'articolo 17 della Convenzione quadro dell'OMS sul controllo del tabacco propone inoltre di promuovere alternative per gli agricoltori, che li aiutino a rinunciare al tabacco e a passare invece alle colture alimentari.

A questo scopo occorrono ad esempio programmi di sostituzione, sussidi, prestiti, così come la costruzione di nuove strade e di magazzini che permettano agli agricoltori di garantire un mercato per i loro prodotti. Diversi paesi hanno già preso iniziative in tal senso.

Lo Sri Lanka si è dato cinque anni per porre fine alla produzione di tabacco sul suo territorio, riducendo annualmente del 15-20% la superficie coltivata. Bangladesh, Bulgaria e Spagna hanno introdotto

incentivi finanziari per incoraggiare i coltivatori di tabacco a passare alla produzione alimentare, mentre l'Unione europea ha tagliato i sussidi che venivano loro versati in passato.[10]

Quanto alla Svizzera, c'è ancora un po' di strada da fare. La coltivazione indigena del tabacco è ancora largamente sovvenzionata, grazie al prelievo di una tassa dello 0,3% sui pacchetti di sigarette venduti. Meno di 150 coltivatori si dividono così una somma di 16 milioni di franchi, provenienti da un fondo gestito dalla Società cooperativa per l'acquisto di tabacco indigeno (SOTA) e ripartiti secondo un sistema poco trasparente.

[1] <https://www.un.org/sustainabledevelopment/hunger/>

[2] https://www.tobaccofreekids.org/assets/global/pdfs/en/Global_Cigarette_Industry_.pdf

[3] https://unfairtobacco.org/wp-content/uploads/2019/12/SDG-facts01_second-edition.pdf

[4] Efroymson, D.; Ahmed, S.; Townsend, J.; Alam, S. M.; Dey, A. R.; Saha, R. et al. (2001): Hungry for tobacco: an analysis of the economic impact of tobacco consumption on the poor in Bangladesh. In *Tob Control* 10 (3), pp. 212–217. DOI: 10.1136/tc.10.3.212.

[5] <https://www.fctc.org/resource-hub/fact-sheet-tobacco-a-barrier-to-sustainable-development/>

[6] https://unfairtobacco.org/wp-content/uploads/2019/12/SDG-facts01_second-edition.pdf

[7] <https://ash.org.uk/media-and-news/blog/the-tobacco-industry-and-the-un-sustainable-development-goals/>

[8] https://unfairtobacco.org/wp-content/uploads/2019/12/SDG-facts01_second-edition.pdf

[9] https://www.pmi.com/resources/docs/default-source/sustainability-reports-and-publications/pmi-sustainability-report-2016.pdf?sfvrsn=5fef95b5_4

[10] <https://www.who.int/fctc/implementation/publications/country-practices-implementation-article-17-WHO-FCTC.PDF>

OSS 3: Salute e benessere



A livello mondiale, il tabacco è la principale causa di mortalità e di malattia evitabile. Un dato di fatto che entra in contraddizione diretta con il terzo obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS 3) delle Nazioni Unite, ovvero garantire una buona salute a ogni essere umano in qualsiasi momento della sua vita.

Il fumo causa danni sin dall'infanzia. I bambini e gli adolescenti, infatti, sono sovente esposti al fumo passivo. Dei 600'000 decessi che provoca ogni anno il fumo passivo, oltre un quarto riguarda bambini che non hanno ancora compiuto cinque anni.[1] Anche il fumo di terza mano – ossia le particelle di nicotina che si depositano sui vestiti, sui tappeti, sulle pareti o sulle tende e che possono persistere per anni – può influire sulla salute dei bambini, quando questi vivono assieme a una persona che fuma.

La popolazione più giovane corre un rischio particolarmente elevato. Il cervello, infatti, attraversa una fase di sviluppo continuo fino a 25 anni e la nicotina può influire sull'attività delle cellule cerebrali,[2] provocando problemi di attenzione e di memoria, ansia, irritabilità e impulsività.[3]

La maggior parte delle persone dipendenti da nicotina ha cominciato a fumare durante l'adolescenza. Gli effetti sulla salute si fanno sentire quasi istantaneamente, a volte già pochi giorni dopo l'inizio del consumo. Il fumo di sigaretta contiene oltre 7000 sostanze chimiche, tra le quali i vari componenti del tabacco (nicotina, piombo, arsenico, acido cianidrico, formaldeide e ammoniaca, per ricordarne solo alcuni) e le tossine generate dalla sua combustione.

Nell'organismo umano, l'inalazione di queste sostanze aumenta lo stress ossidativo delle cellule, provoca infiammazioni, modifica il profilo lipidico e indebolisce il sistema immunitario. Le probabilità di sviluppare gravi malattie respiratorie quali la tubercolosi, l'asma o la dispnea (insufficienza respiratoria) aumentano. [4] A medio termine, la persona che fuma corre anche maggiori rischi di ammalarsi di diabete di tipo 2, aterosclerosi (deposito di placca sulle pareti delle arterie) o parodontite (lesione infiammatoria della bocca).[5]

Il tabacco ha effetti nefasti non solo sulla salute di chi lo consuma, ma anche di chi lo coltiva. Le persone che lavorano nelle piantagioni di tabacco sono esposte a molti pesticidi. Alcune soffrono della «malattia del tabacco verde», un avvelenamento da nicotina che si verifica quando la pelle entra in

contatto con le foglie di tabacco bagnate, e che è accompagnata da sintomi quali vertigini, nausea, diarrea e debolezza muscolare generale. In certi casi, può persino richiedere l'ospedalizzazione.[6]

Gli operai che lavorano nelle fabbriche di sigarette, ad esempio in Bangladesh, sono esposti alla densa polvere di tabacco sospesa nell'aria e subiscono gravi danni polmonari. Senza contare che queste fabbriche impiegano anche molti bambini, sulla cui crescita la polvere di tabacco ha un effetto inibitorio.[7]

L'impatto nocivo delle sigarette diventa più grave con l'età. A livello mondiale, il consumo di tabacco è responsabile del 90% dei tumori polmonari e del 25% delle morti per cancro.[8] Provoca in particolare tumori all'esofago, alla bocca e alla gola, allo stomaco, al fegato e al colon. Questi esiti sono direttamente legati al numero di anni passati a fumare e alla quantità di sigarette consumate ogni giorno.

Nel caso delle malattie croniche causate dal fumo, la cui prevalenza è maggiore nelle persone più in là con gli anni, questo legame è meno chiaro. Tuttavia, si sa che il fumo è un importante fattore di rischio per le malattie coronariche. E fumare una sigaretta al giorno è quasi altrettanto pericoloso quanto fumarne venti, poiché ne basta anche solo una per aumentare del 40% il rischio di infarto o di ictus.

Il pericolo è anche maggiore quando l'abitudine di fumare si combina con altri fattori di rischio, quali un colesterolo elevato, un'ipertensione non trattata o un diabete mellito. Complessivamente, il 20% dei decessi per malattie cardiovascolari è causato dal fumo.

Le persone che fumano corrono anche il rischio di sviluppare malattie polmonari e respiratorie, in particolare broncopneumopatia ostruttiva, ossia un'inflammazione cronica dei bronchi che fa progressivamente mancare il respiro. Inoltre, soffrono in modo particolare della pandemia di Covid-19: il loro tasso di ospedalizzazione e di mortalità è significativamente più elevato rispetto a quello di chi non fuma.[9]

Tra le consumatrici e i consumatori di sigarette, vi è chi sviluppa malattie oftalmiche, quali cataratta o degenerazione maculare, mentre altri soffrono di artrite, e altri ancora hanno problemi di densità ossea.[10]

A livello mondiale, il fumo provoca ogni anno 8 milioni di decessi precoci. In Svizzera, questa cifra è di 9'500 decessi l'anno.[11] Considerato che nell'ambito degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite ci si è impegnati a ridurre del 30% entro il 2030 il tasso di mortalità dovuto a malattie non

trasmissibili, diminuire il numero di fumatrici e di fumatori permetterebbe di fare un notevole passo avanti per raggiungere questo traguardo.

Nonostante prove inconfutabili, l'industria della sigaretta ha negato a lungo l'impatto nocivo del tabacco sulla salute, limitandosi a mettere sul mercato prodotti «light» o muniti di filtro. Più recentemente, invece, ha cambiato tono, decidendo di mettere avanti innovazioni quali le sigarette elettroniche o i dispositivi a tabacco riscaldato. Tanto le prime quanto i secondi, tuttavia, continuano a indurre dipendenza in chi li consuma, contengono sostanze nocive quali la nicotina e hanno effetti sulla salute di cui si sa ancora ben poco.

La misura più efficace per limitare gli effetti del tabagismo sulla salute resta ancora quella di ridurre il numero delle persone che fumano. La Convenzione quadro dell'OMS per la lotta al tabagismo propone una serie di opzioni per ridurre al minimo l'impatto sulla salute. Si tratta essenzialmente di politiche pubbliche che integrano misure strutturali volte a limitare il consumo di tabacco e i suoi effetti sulla salute.

Tra queste misure figurano l'introduzione di leggi per limitare l'esposizione al fumo passivo, il disciplinamento delle sostanze che si ritrovano nei diversi prodotti e l'obbligo di dichiararle apertamente. Quanto alle iscrizioni sui pacchetti di sigarette, inoltre, bisognerebbe vietare l'utilizzazione di certi termini (ad es. «light»), poiché danno un'impressione di innocuità, e rendere obbligatori gli avvertimenti riguardanti gli effetti del fumo sulla salute.[12]

[1] https://fctc.org/wp-content/uploads/2015/03/Tobacco_sustainable_development_190315.pdf

[2] Benowitz, Neal L. (2010): Nicotine addiction. In *The New England journal of medicine* 362 (24), pp. 2295–2303. DOI: 10.1056/NEJMr0809890 [Titel anhand dieser DOI in Citavi-Projekt übernehmen]

[3] U.S. Department of Health and Human Services (2016): *E-Cigarette Use Among Youth and Young Adults. A Report of the Surgeon General* et Kutlu, Munir Gunes; Gould, Thomas J. (2015): Nicotine modulation of fear memories and anxiety: Implications for learning and anxiety disorders. In *Biochemical pharmacology* 97 (4), pp. 498–511. DOI: 10.1016/j.bcp.2015.07.029 et Hughes, John R. (2007): Effects of abstinence from tobacco: valid symptoms and time course. In *Nicotine Tob Res* 9 (3), pp. 315–327. DOI: 10.1080/14622200701188919. et Froeliger, Brett; Modlin, Leslie A.; Kozink, Rachel V.; Wang, Lihong; Garland, Eric L.; Addicott, Merideth A.; McClernon, F. Joseph (2013): Frontoparietal attentional network activation differs between smokers and nonsmokers during affective cognition. In *Psychiatry research* 211 (1), pp. 57–63. DOI: 10.1016/j.psychres.2012.05.

[4] Bonnie RJ, Stratton K, Kwan LY, editors. *Public Health Implications of Raising the Minimum Age of Legal Access to Tobacco Products*. Washington (DC): National Academies Press (US); 2015 Jul 23. 4, *The Effects of Tobacco Use on Health*.

[5] Ibid.

[6] Graen, Laura. (2018). Tobacco industry: Truly transformed or using SDGs as a smokescreen for old strategies?.

[7] Shoba John; Shailesh Vaite; Debra Efroymsen (2003): Tobacco and Poverty Observations from India and Bangladesh. PATH Canada. Kanada.

[8] <https://www.euro.who.int/en/health-topics/disease-prevention/tobacco/news/news/2020/2/tobacco-use-causes-almost-one-third-of-cancer-deaths-in-the-who-european-region>

[9] <https://www.who.int/news-room/commentaries/detail/smoking-and-covid-19>

[10] Bonnie RJ, Stratton K, Kwan LY, editors. Public Health Implications of Raising the Minimum Age of Legal Access to Tobacco Products. Washington (DC): National Academies Press (US); 2015 Jul 23. 4, The Effects of Tobacco Use on Health.

[11] <https://www.bag.admin.ch/bag/de/home/zahlen-und-statistiken/zahlen-fakten-zu-sucht/zahlen-fakten-zu-tabak.html>

[12] <https://fctc.who.int/>

OSS 4: Istruzione di qualità



Il diritto a un'istruzione di qualità costituisce il quarto obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite, obiettivo che il tabagismo impedisce di raggiungere. Nella maggior parte dei paesi a reddito medio o modesto, infatti, le famiglie spendono maggiormente per acquistare prodotti di tabacco che per l'istruzione dei figli. In Bulgaria, Indonesia, Myanmar e Nepal, una famiglia povera spende in media il 5-15% del suo reddito in tabacco, ciò che sovente le impedisce di pagare la retta

scolastica dei figli.[1] In Vietnam, chi fuma spende quasi quattro volte di più per le sigarette che per l'istruzione.

Se una madre o un padre si ammala a causa del suo consumo di tabacco, sovente i figli sono costretti a interrompere gli studi per prendersene cura e, a volte, devono persino trovarsi un impiego per compensare la perdita di reddito causata dall'incapacità al lavoro del genitore. A livello nazionale, i costi delle misure di prevenzione del tabagismo e i costi sanitari provocati dal consumo di sigarette hanno un impatto negativo sull'ammontare dei fondi stanziati per l'educazione.

Non solo. Il fumo mette anche in pericolo le capacità di apprendimento dei bambini e degli adolescenti, poiché ha un impatto sul loro sviluppo cerebrale. La corteccia prefrontale – ossia l'area del cervello in cui hanno sede le funzioni cognitive superiori quali il linguaggio, la memoria di lavoro e il ragionamento – è una delle ultime a raggiungere la maturità. Durante l'adolescenza, si trova ancora in fase di sviluppo, così che l'esposizione alla nicotina può indurre cambiamenti molecolari irreversibili nel funzionamento delle sinapsi: questi i dati preoccupanti che emergono da sperimentazioni effettuate su modelli animali.[2]

Inevitabilmente, i giovani che consumano prodotti di tabacco corrono un rischio maggiore di sviluppare problemi psichiatrici o un deficit di attenzione. Dato che il 24% dei giovani svizzeri tra 15 e 19 anni fuma e che la netta maggioranza (87%) delle persone che consumano prodotti di tabacco dice di aver fumato la prima sigaretta quando ancora non aveva compiuto 21 anni, una percentuale significativa di adolescenti rischia di veder compromesso il proprio diritto a un'educazione di qualità.[3] Questa proporzione è ancora più elevata se si prendono in considerazione anche le sigarette elettroniche e altri prodotti a base di tabacco riscaldato, che sono altrettanto carichi di nicotina quanto le sigarette convenzionali e sono sempre più diffusi tra i giovani.

Pur se consapevole dei rischi che la nicotina rappresenta per i bambini e gli adolescenti, l'industria del tabacco continua a bersagliare con la sua pubblicità proprio questa fascia della popolazione, promuovendo soprattutto atomizzatori usa e getta a prezzi stracciati o liquidi contenenti nicotina con sapori ideati appositamente per un pubblico giovane, quali fragola tagada, cookie al caramello o coca-cola. Inoltre, tra il 2003 e il 2016 i produttori di tabacco hanno anche lanciato un'offensiva lobbistica, purtroppo riuscita, per infiltrare il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), così da attenuarne gli sforzi per combattere il fumo tra i giovani.[4]

Nei paesi produttori di tabacco, il fumo influisce indirettamente sul diritto all'istruzione, poiché costringe molti bambini e adolescenti ad abbandonare la scuola per lavorare nelle piantagioni. In tutto il pianeta si contano circa 1,3 milioni di giovani non ancora quattordicenni che lavorano in produzioni di questo tipo; inoltre, il 10-14% dei figli di coltivatori di tabacco non frequenta la scuola.[5] Nella sola India, i bambini che si trovano in questa situazione sono ben 500'000.

Il problema si acuisce particolarmente durante la stagione del raccolto, per il quale occorre molta manodopera. I salari irrisori che l'industria del tabacco versa agli stagionali li costringe a far lavorare anche i loro figli per massimizzare il reddito della famiglia.[6]

Questo fenomeno non si limita a paesi in via di sviluppo quali il Kazakistan e il Malawi, ma concerne anche piantagioni negli Stati Uniti, ad esempio in Kentucky, Carolina del Nord, Tennessee e Virginia.[7] In alcuni paesi, quali il Bangladesh, le manifatture di sigarette impiegano anche minorenni, che non solo smettono di frequentare la scuola ma, sul lavoro, sono esposti alla polvere di tabacco sospesa nell'aria dei locali, molto dannosa per la salute.[8] Senza contare che il contatto diretto della pelle con le foglie di tabacco può provocare un avvelenamento che ha effetti particolarmente gravi sui bambini.

Consapevoli del danno d'immagine che comportano le foto di bambini al lavoro nelle piantagioni, i produttori di sigarette hanno fondato diverse ONG il cui scopo dichiarato è lottare contro il lavoro minorile. Una di queste, la Eliminating Child Labour in Tobacco-Growing (ECLT), nata a Ginevra nel 2000, si descrive come una fondazione indipendente impegnata a lottare contro lo sfruttamento della manodopera infantile nel settore del tabacco.

In realtà, nel consiglio di fondazione di ECLT siedono ben quattro grandi multinazionali del tabacco, ossia British American Tobacco, Imperial Brands, Japan Tobacco International e Philip Morris International. Sono loro che forniscono a ECLT la totalità dei fondi; nel 2020 si è trattato di 5,7 milioni di dollari.[9] In realtà, la fondazione si limita a organizzare qualche conferenza, a rilasciare qualche

dichiarazione pubblica oppure a lanciare progetti di sviluppo che non hanno alcun legame apparente con la lotta al lavoro minorile e il cui obiettivo è soprattutto ottenere un peso politico nei paesi produttori di tabacco.[10] Da anni le organizzazioni di lotta al tabagismo puntano il dito sulla fitta nebbia che avvolge l'operato di ECLT.

Con il suo lobbismo, la fondazione è anche riuscita a influenzare le politiche dell'UNICEF e dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). Nel 2017, quest'ultima ha ammesso di aver ricevuto 5,3 milioni di dollari di finanziamenti da ECLT.[11] Per le compagnie del tabacco qualsiasi mezzo è buono per occultare l'impatto dannoso che la loro industria ha sul diritto di ognuno a un'istruzione di qualità.

[1] <https://www.who.int/fctc/implementation/publications/who-fctc-undp-wntd-2017.pdf?ua=1>

[2] Goriounova, Natalia A, and Huibert D Mansvelder. "Short- and long-term consequences of nicotine exposure during adolescence for prefrontal cortex neuronal network function." *Cold Spring Harbor perspectives in medicine* vol. 2,12 a012120. 1 Dec. 2012, doi:10.1101/cshperspect.a012120.

[3] <https://tabagisme.unisante.ch/combien-de-jeunes-fumeurs-en-suisse/>

[4] The Tobacco Industry and Children's Rights, Yvette van der Eijk, Stella A. Bialous, Stanton Glantz, *Pediatrics* May 2018, 141 (5) e20174106; DOI: 10.1542/peds.2017-4106.

[5] <https://www.who.int/fctc/implementation/publications/who-fctc-undp-wntd-2017.pdf?ua=1>

[6] <https://www.theguardian.com/world/2018/jun/25/revealed-child-labor-rampant-in-tobacco-industry>

[7] <https://www.hhrjournal.org/2018/08/child-labor-in-global-tobacco-production-a-human-rights-approach-to-an-enduring-dilemma/>

[8] Efrogmson, Debra; FitzGerald, Sian; Jones, Lori (2011): Tobacco and Poverty: Research for Advocacy Guidelines. HealthBridge Foundation of Canada. Ottawa. Available online at https://healthbridge.ca/images/uploads/library/TobaccoPovertyResearchGuidelines_English.pdf.

[9] <https://tobaccotactics.org/wiki/eclt/>

[10] Otañez, M G et al. "Eliminating child labour in Malawi: a British American Tobacco corporate responsibility project to sidestep tobacco labour exploitation." *Tobacco control* vol. 15,3 (2006): 224-30. doi:10.1136/tc.2005.014993 [Titel anhand dieser DOI in Citavi-Projekt übernehmen]

[11] <https://tobaccotactics.org/wiki/eclt/>

OSS 5: Uguaglianza di genere



Storicamente, il numero di fumatori è sempre stato maggiore rispetto a quello delle fumatrici. Tuttavia, la tendenza si sta invertendo, in particolare nei paesi sviluppati e tra le donne più giovani. Questo fenomeno è particolarmente forte in Europa, ma soprattutto in Grecia, Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Gran Bretagna. Nel 2018 il 19% delle donne europee fumava, contro il 9% a livello mondiale.[1] La Svizzera non è da meno: nel 2017, il 23,3% della popolazione femminile fumava, una percentuale che rimane praticamente immutata da oramai dieci anni.[2] Una situazione che entra in contraddizione con il quinto obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite, ossia raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e le ragazze.

Il corpo femminile sintetizza la nicotina più rapidamente rispetto a quello maschile: è questa la ragione per la quale le donne sono più facilmente soggette alla dipendenza dal tabacco.[3] I motivi che spingono le donne e gli uomini a fumare non sono gli stessi. Determinati fattori – quali una certa vulnerabilità emotiva, un'autostima ridotta e l'insorgere di stati d'animo depressivi – permettono di prevedere se una donna correrà un rischio maggiore di diventare fumatrice. Le donne ricorrono alla sigaretta per modulare lo stress, le emozioni e le angosce, in particolare sul lavoro.[4]

Le donne non si trovano su un piano di uguaglianza rispetto agli uomini nemmeno per quanto riguarda l'impatto del tabacco sulla salute.[5] Tra gli 8,7 milioni di persone che perdono la vita ogni anno a causa del tabagismo, 2,15 milioni sono donne.[6] Le donne sono maggiormente soggette a broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO), subiscono perdite più rapide a livello di funzione polmonare e si ammalano più giovani.[7]

Corrono anche un rischio più elevato di sviluppare un tumore del polmone[8], un aneurisma dell'aorta addominale o disturbi cardiovascolari[9]. Inoltre, subiscono maggiormente le conseguenze nocive del fumo passivo, in particolare tra le mura domestiche: il fumo passivo, infatti, uccide 600'000 donne ogni anno, ossia il 64% dei decessi che esso provoca a livello mondiale.[10] Poiché le fumatrici tendono a preferire le sigarette di tipo «light», corrono anche rischi maggiori di sviluppare un adenocarcinoma, una forma di tumore associata al consumo di sigarette munite di filtro e con un tenore ridotto di catrame.[11]

A tutto questo si aggiunge il fatto che il tabagismo favorisce anche tumori prettamente femminili (collo dell'utero, seno, ovaie) o malattie che colpiscono maggiormente le donne, quali l'osteoporosi. Le donne in età feconda sono particolarmente toccate dall'impatto del fumo sulla salute, poiché esso compromette la fertilità, rallenta lo sviluppo del feto e provoca malformazioni congenite.[12] La sigaretta può anche indurre una menopausa anticipata e ciò aumenta i rischi di malattie dello scheletro e del sistema cardiocircolatorio, ma anche di tumore al seno.[13]

Anche per quanto riguarda la decisione di smettere di fumare si constata una differenza di genere: le donne, infatti, ricorrono meno ai sostituti nicotinici, che oltretutto su di loro non hanno, rispetto agli uomini, la stessa efficacia per attenuare i sintomi di astinenza. Diversi studi, d'altronde, hanno dimostrato che il tasso di ricaduta è molto più elevato tra le donne, soprattutto tra quelle che sono riuscite a giungere ad almeno sei mesi di astinenza.[14]

Malgrado i rischi maggiori che corrono le fumatrici, la pubblicità per il tabacco continua a mirare proprio a loro. Iniziò sin dagli anni Venti del secolo scorso, quando le sigarette di marca Marlboro, oggi piuttosto legate all'immagine del cowboy, furono messe sul mercato come più «dolci», e destinate per questa ragione alle fumatrici... Continuò così anche tra gli anni Cinquanta e Settanta, con sigarette dai nomi considerati femminili quali Capri, Vogue, Eve, Glamour o Kiss. Basti pensare, ad esempio, alla marca Mary Long, che British American Tobacco lanciò sul mercato svizzero con il volto di una sofisticata pin-up su sfondo giallo.

Negli anni Sessanta e Settanta i fabbricanti di sigarette cercarono di collegare il fumo ai movimenti di emancipazione femminile, moltiplicando le campagne pubblicitarie che presentavano le fumatrici come donne liberate e moderne. Nello stesso periodo, misero sul mercato sigarette «light», «slim» o al mentolo, chiaramente destinate a un pubblico femminile, e non esitarono a tracciare un parallelo tra il fumo e la perdita di peso.

Oggi l'industria del tabacco continua a rivolgersi massicciamente alle donne[15], delle quali ha persino fatto uno dei suoi bersagli prioritari per compensare la diminuzione di consumatori tra gli uomini. Le donne sono nel mirino della pubblicità soprattutto per quanto riguarda i nuovi tipi di sigaretta. La sigaretta a tabacco riscaldato IQOS, ad esempio, che appartiene a Philip Morris, ha arruolato numerose influencer, quali l'indossatrice svizzera Tamy Glauser, che posano sui social con questo suo prodotto. Anche l'apparecchio IQOS, proposto in tutta una gamma di colori pastello, mira chiaramente a un pubblico femminile. Una recente campagna di marketing suggeriva d'altronde alle clienti di combinarlo con il colore del loro rossetto preferito.[16]

Per realizzare l'obiettivo di un'uguaglianza di genere occorrono campagne di sensibilizzazione sugli effetti del tabacco e misure di aiuto alla disintossicazione rivolte in modo specifico alle fumatrici. Per chi intende smettere di fumare ma teme un aumento di peso, ad esempio, può essere opportuno ricorrere a sostituti nicotini. Inoltre, la legislazione sulla pubblicità per il tabacco dovrebbe vietare le campagne indirizzate in modo specifico alle donne. Nei paesi in cui è stato introdotto il pacchetto di sigarette neutro si è potuto constatare che questo è un efficace primo passo nella buona direzione.

[1] <https://www.who.int/publications/i/item/who-global-report-on-trends-in-prevalence-of-tobacco-use-2000-2025-third-edition>

[2] <https://www.stopsmoking.ch/frauen-und-rauchen/>

[3] <https://www.escardio.org/Journals/E-Journal-of-Cardiology-Practice/Volume-20/women-and-tobacco-a-gender-perspective>

[4] Wray JM, Gray KM, McClure EA, Carpenter MJ, Tiffany ST, Saladin ME. Gender differences in responses to cues presented in the natural environment of cigarette smokers. *Nicotine Tob Res Off J Soc Res Nicotine Tob.* 2015;17(4):438-442 et al'Absi M, Nakajima M, Allen S, Lemieux A, Hatsukami D. Sex differences in hormonal responses to stress and smoking relapse: a prospective examination. *Nicotine Tob Res Off J Soc Res Nicotine Tob.* 2015;17(4):382-389

[5] European Institute of Women's Health (EIWH) (2017): Women and Smoking in the EU. Dublin. Online verfügbar unter <https://eurohealth.ie/>.

[6] <https://www.escardio.org/Journals/E-Journal-of-Cardiology-Practice/Volume-20/women-and-tobacco-a-gender-perspective>

[7] Cote CG, Chapman KR. Diagnosis and treatment considerations for women with COPD. *Int J Clin Pract.* 2009;63:486-93.

[8] Freedman ND, Leitzmann MF, Hollenbeck AR, Schatzkin A, Abnet CC. Cigarette smoking and subsequent risk of lung cancer in men and women: analysis of a prospective cohort study. *Lancet Oncol.* 2008; 9:649-56.

[9] Huxley RR, Woodward M. Cigarette smoking as a risk factor for coronary heart disease in women compared with men: a systematic review and meta-analysis of prospective cohort studies. *Lancet.* 2011;378:1297-305.

[10] <https://www.escardio.org/Journals/E-Journal-of-Cardiology-Practice/Volume-20/women-and-tobacco-a-gender-perspective>

[11] <https://www.stopsmoking.ch/frauen-und-rauchen/>

[12] Szkup M, Jurczak A, Karakiewicz B, Kotwas A, Kope? J, Grochans E. Influence of cigarette smoking on hormone and lipid metabolism in women in late reproductive stage. *Clin Interv Aging.* 2018;13:109-15.

[13] <https://www.stopsmoking.ch/frauen-und-rauchen/>

[14] Smith PH, Kasza KA, Hyland A, et al. Gender differences in medication use and cigarette smoking cessation: results from the International Tobacco Control Four Country Survey. *Nicotine Tob Res Off J Soc Res Nicotine Tob.* 2015;17(4):463-472. doi:10.1093/ntr/ntu212.

- [15] Bienlein, Martin (2021): Frauen und Jugendliche zuerst. Marketing der Tabakindustrie und des Tabakhandels – Werbung, Sponsoring und Verkaufsförderung in der Schweiz. Bern: Schweizerische Gesellschaft für Gesundheitspolitik (SGGP) (141).
- [16] https://tobacco-img.stanford.edu/wp-content/uploads/2021/07/21231822/IQOS_Paper_2-21-2020F.pdf

OSS 6: Acqua pulita e igiene



Nel 2021 si stima che siano stati raccattati, nel quadro di operazioni di pulizia delle spiagge, oltre 4,2 milioni di mozziconi di sigaretta. Tuttavia, questa non è che un'infima parte dei 6,5 trilioni di sigarette prodotte nel mondo ogni anno, di cui almeno il 75% finisce nei fiumi e negli oceani.[1] Ciò non può che entrare in totale contraddizione con il sesto Obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite, ossia fare in modo, da un lato, che l'acqua pulita sia alla portata di tutti e, dall'altro, che vi siano impianti di depurazione e che le risorse idriche siano gestite in modo sostenibile. Chi fuma getta sovente i mozziconi di sigaretta per terra, nello spazio pubblico condiviso da tutti, ad esempio sui marciapiedi o nell'erba dei parchi. Da lì i mozziconi vengono trascinati via dall'acqua piovana, dapprima verso gli scarichi e in seguito verso la rete di corsi d'acqua, fino ai mari e agli oceani. La Svizzera non è risparmiata da questa forma di inquinamento: nella sola Ginevra, si calcola che vengano gettati per strada ogni giorno qualcosa come 476'000 mozziconi di sigaretta.[2]

Poiché i mozziconi di sigaretta sono essenzialmente composti da un filtro di acetato di cellulosa, che è una plastica e non è biodegradabile, restano a lungo – e a lungo significa per circa 15 anni – sulle rive o sul fondo dei fiumi, dei laghi e dei mari. Dopo di che si separano in minuscole particelle che finiscono ingerite dagli organismi acquatici. Come se non bastasse, i mozziconi rilasciano anche molte sostanze tossiche, tra le quali arsenico, piombo e etilfenolo, che sono estremamente inquinanti.[3] Basta un solo mozzicone per contaminare fino a 1000 litri d'acqua.[4]

E non ci sono solo i mozziconi: nel 2015, dai corsi d'acqua degli Stati Uniti sono stati ripescati 12'089 accendini, 58'672 punte di sigaro e 33'865 pacchetti di sigarette.[5] Alla lista di questi oggetti gettati a casaccio nella natura si sono aggiunte di recente anche le sigarette elettroniche, che contengono circuiti, batterie (ossia piombo e mercurio) e cartucce di liquidi (contenenti a loro volta sali di nicotina e metalli pesanti): anche questi possono contaminare grandi masse d'acqua.[6]

La produzione di sigarette riduce anche la quantità di acqua potabile cui può attingere la popolazione dei paesi poveri, dove si trova la maggior parte delle piantagioni di tabacco. Per coltivare una tonnellata di foglie di tabacco ci vogliono 2925 m³ d'acqua e questo la rende una delle colture con il maggiore impatto idrico. In confronto, una tonnellata di zucchero richiede solo 200 m³ d'acqua e una tonnellata di cereali 1600 m³. [7]

Poiché di solito quelle di tabacco sono delle monoculture, occorrono anche grandi quantità di pesticidi e fertilizzanti, che vanno poi a finire nelle falde freatiche e nei corsi d'acqua attorno alle piantagioni. Tra le sostanze più utilizzate troviamo l'imidacloprid e il bromuro di metile, entrambi altamente tossici. Un altro pesticida usato regolarmente, il 1,3-dicloropropene, provoca nelle persone che vi sono esposte problemi respiratori e irritazione della pelle, senza contare che è anche potenzialmente cancerogeno.[8]

Non solo il raccolto, ma anche la lavorazione delle foglie di tabacco richiede molta acqua. Basti pensare che, una volta essiccato, il tabacco va imbevuto di vapore acqueo per garantire un certo livello di umidità e per poi unirvi gli additivi. L'acqua serve anche per trattare le venature delle foglie e la polvere di tabacco, così da amalgamarle e aggiungerle poi al trinciato destinato alle sigarette.

La produzione globale annuale di tabacco grezzo, che ammonta a 7,5 milioni di tonnellate, richiede 22 miliardi di m³ d'acqua.[9] A questo possiamo aggiungere un altro dato, forse più significativo agli occhi di chi fuma: consumare un pacchetto di sigarette al giorno per 50 anni significa consumare anche 1,4 milioni di litri d'acqua. Per produrre una sola sigaretta ci vogliono ben 3,7 litri d'acqua.[10]

Nonostante questo bilancio ambientale disastroso, l'industria del tabacco si rifiuta di riconoscere le sue responsabilità. Al contrario: moltiplica le iniziative apparentemente caritatevoli per distogliere l'attenzione dalle sue inadempienze. In particolare, lancia operazioni per la pulizia delle spiagge o la distribuzione di posacenere, e in questo modo mette l'accento non sulla sua, ma sulla responsabilità delle persone che fumano: starebbe a loro non gettare i mozziconi di sigaretta nell'ambiente... Quando, in realtà, sarebbe ben più facile risolvere il problema a monte, producendo filtri meno inquinanti.[11]

Peggio ancora, alcuni fabbricanti hanno introdotto le sigarette "biodegradabili", che si decompongono più rapidamente ma che rilasciano anche più sostanze tossiche nell'ambiente.[12] L'industria del tabacco sta anche investendo moltissimo per occultare il suo impatto sulle falde freatiche e sulla scarsità di acqua potabile. Nel 2016 Philip Morris International è persino riuscita ad affermare, di fronte al Patto mondiale delle Nazioni Unite, che la produzione di tabacco richiede meno acqua di quella del tè o del cioccolato.[13] Quando annunciano le quantità di acqua che utilizzano ogni anno, i fabbricanti di sigarette evitano consapevolmente di indicare quelle consumate dei loro fornitori.[14]

Per ridurre l'impatto delle multinazionali del tabacco sul diritto di ognuno all'acqua pulita, bisognerebbe sottometerle al principio del "chi inquina paga", che addebiterebbe a loro, che li generano, e non alle consumatrici e ai consumatori, i costi dovuti alla raccolta e al trattamento dei mozziconi di sigaretta, dei

resti di sigarette elettroniche e degli accendini. In pratica, si tratterebbe di introdurre una tassa più elevata sui prodotti del tabacco. Misure di questo tipo sono attualmente al vaglio nell'UE, in Francia, in Irlanda, nel Regno Unito e negli Stati Uniti.[15]

Oltre Atlantico, alcuni enti comunali sono andati più in là: più di 300 hanno vietato il fumo sulle spiagge e più di 1'500 lo hanno vietato nei parchi.[16] Una tendenza che sta prendendo piede. Più vicino a noi, anche Barcellona ha vietato il fumo sulle spiagge nell'aprile 2021.[17] Questo darà forse un po' di tregua alle rive e ai corsi d'acqua invasi dai mozziconi di sigaretta.

[1]https://truthinitiative.org/sites/default/files/media/files/2021/03/Truth_Environment%20FactSheet%20Update%202021_final_030821.pdf

[2] <https://www.letemps.ch/suisse/geneve-sattaque-aux-476-000-megots-jetes-quotidiennement-rues>

[3] <https://exposetobacco.org/wp-content/uploads/TI-and-environment.pdf>

[4] Green, Amy & Putschew, Anke & Nehls, Thomas. (2014). Littered cigarette butts as a source of nicotine in urban waters. *Journal of Hydrology*. <https://doi.org/10.1016/j.jhydrol.2014.05.046>.

[5]
https://truthinitiative.org/sites/default/files/media/files/2021/03/Truth_Environment%20FactSheet%20Update%202021_final_030821.pdf

[6] Ibidem

[7] <https://hess.copernicus.org/articles/15/1577/2011/hess-15-1577-2011.pdf>

[8] <https://tobaccotactics.org/timeline/pesticides/>

[9] https://www.unfairtobacco.org/wp-content/uploads/2017/05/tobacco_antisocial_web.pdf

[10] Cigarette Smoking: An Assessment of Tobacco's Global Environmental Footprint Across Its Entire Supply Chain, Maria Zafeiridou, Nicholas S Hopkinson, and Nikolaos Voulvoulis, *Environmental Science & Technology* 2018 52 (15), 8087-8094, DOI: 10.1021/acs.est.8b01533.

[11] <https://exposetobacco.org/wp-content/uploads/TI-and-environment.pdf>

[12] Koroleva, E., Mqulwa, A.Z., Norris-Jones, S. et al. Impact of cigarette butts on bacterial community structure in soil. *Environ Sci Pollut Res* 28, 33030–33040 (2021). <https://doi.org/10.1007/s11356-021-13152-w>.

[13] https://web.archive.org/web/20200407205822/https://s3-us-west-2.amazonaws.com/ungc-production/attachments/cop_2017/417561/original/PMI_UNGC_CoP_2016.pdf?1505210727

[14] <https://exposetobacco.org/wp-content/uploads/TI-and-environment.pdf>

[15]

https://truthinitiative.org/sites/default/files/media/files/2021/03/Truth_Environment%20FactSheet%20Update%202021_final_030821.pdf

[16] <https://www.catalannews.com/society-science/item/smoking-to-be-banned-on-four-barcelona-beaches-in-pilot-test-this-summer>

OSS 7: Energia verde per tutti



Garantire a tutti l'accesso a un'energia pulita, sostenibile e economica è quanto promette il settimo obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite. Ma l'industria del tabacco ne sta mettendo a repentaglio la realizzazione, e ciò su diversi fronti.

Le vaste quantità di terra fertile che vengono riservate alla coltivazione del tabacco – oltre 4 milioni di ettari in più di 120 paesi, con Cina, India, Brasile e Stati Uniti in testa – entrano in competizione diretta con i campi di barbabietole, mais o soia che potrebbero produrre biocarburanti.[1] Inoltre, i terreni coltivati a tabacco non possono essere utilizzati quali fonti di energia rinnovabile, ad esempio per costruire parchi eolici o montare pannelli solari.

Tuttavia, là dove l'impatto dell'industria del tabacco sull'accesso di tutti a un'energia pulita e in quantità sufficiente si fa sentire maggiormente è a livello delle fabbriche di sigarette. Nel 2014 la produzione mondiale, pari a 6 trilioni di sigarette, ha richiesto qualcosa come 62,2 petajoule di elettricità.[2] I maggiori consumatori di energia sono Japan Tobacco (JT), Philip Morris International (PMI) e British American Tobacco (BAT), seguiti da Altria e Imperial Tobacco.

A titolo di paragone, i 1'380 gigawatt consumati da Altria nel 2014 sono più o meno equivalenti ai 1'392 gigawatt utilizzati dai 22'000 punti vendita Starbucks per lo stesso anno,[3] mentre il consumo di energia delle cinque maggiori multinazionali del tabacco è equivalente a quello generato dalla produzione di circa due milioni di automobili.[4]

Alcuni processi di produzione delle sigarette sono particolarmente energivori. Si tratta, in particolare, dell'essiccazione del tabacco, durante la quale le foglie vengono sospese in grandi capannoni sopra ceneri incandescenti di carbone o di legno per diverse settimane, ma anche la fabbricazione dei filtri in acetato di cellulosa e l'impregnazione del tabacco trinciato con anidride carbonica liquida per aumentarne la massa (o processo DIET, da dry ice expanded tobacco).[5]

A tutto questo consumo vanno sommati i combustibili utilizzati dagli aerei, dalle navi e dai camion che trasportano i pacchetti di sigarette dalle fabbriche ai commerci al dettaglio. Nei rendiconti di responsabilità sociale d'impresa, che diventano un abile strumento di comunicazione per abbellire la propria immagine,[6] PMI fornisce una panoramica dettagliata del suo consumo energetico, misurato in

termini di emissioni di CO₂. La coltivazione del tabacco genera il 23% di queste emissioni, la produzione di sigarette il 51% e il loro trasporto il 13%.^[7]

Il gruppo svizzero-americano afferma che l'emergenza dei nuovi prodotti di tabacco riscaldato ha avuto un impatto significativo sulla sua impronta energetica; la loro produzione, infatti, richiede quattro volte più energia di quella delle sigarette convenzionali, principalmente a causa delle grandi quantità di vapore utilizzate.

Sempre nel suo rendiconto concernente l'anno 2020, PMI afferma di avere emesso in tutto 911'160 tonnellate di CO₂, e ciò nel solo quadro della sua catena di produzione. I 6 trilioni di sigarette prodotte a livello planetario nel 2014 hanno generato circa 84 megatonnellate di CO₂, ossia lo 0,2% del totale mondiale. ^[8]

Senza dimenticare, pur se i dati in merito restano molto lacunosi, le grandi quantità di energia che occorrono per trattare i rifiuti generati dal consumo di tabacco – sigarette elettroniche usate, mozziconi di sigaretta – e per produrre i farmaci necessari alle persone che si ammalano a causa del tabagismo.

Consapevole del suo impatto sul consumo globale di energia, l'industria del tabacco ha adottato un'elaborata strategia di comunicazione per minimizzare l'immagine negativa che potrebbe dare alle consumatrici e ai consumatori. È così che PMI pubblica ogni anno un rendiconto riccamente illustrato che descrive in dettaglio i suoi progressi su questo fronte. Per quanto concerne il 2020, afferma di aver ridotto le sue emissioni di CO₂ del 18% e di aver ricavato da fonti rinnovabili il 34% dell'energia che ha utilizzato.

Il documento spiega anche che la fabbrica che PMI possiede a Neuchâtel è stata dotata nel 2020 di un nuovo sistema di pirolisi che permette di produrre vapore e di scaldare acqua partendo da rifiuti invece che da combustibili fossili. Questo è valso allo stabilimento neocastellano la certificazione dell'ONG svizzera Myclimate, e alla cerimonia organizzata per l'occasione, come hanno riportato diffusamente i media locali,^[9] hanno presenziato diversi deputati, compresi rappresentanti della sinistra e dei verdi.

Da parte sua, il gruppo JT spiega sul suo sito web che una delle sue fabbriche in Malawi è riuscita a ridurre il consumo di elettricità di quasi il 65% tra il 2015 e il 2017, e che un altro suo sito di produzione, questa volta in Svezia, è ora munito di un impianto a vapore alimentato a cippato, e anche che i suoi magazzini in Turchia sono stati dotati di pannelli solari.^[10]

Ma dietro queste storie di successo si nasconde una verità meno scintillante. Le multinazionali del tabacco preferiscono puntare i proiettori su questi loro piccoli progressi per nascondere meglio tutto quanto resta da fare – ed è veramente molto, molto di più. Nel rapporto sulla sua responsabilità sociale d'impresa uscito nel 2014, Altria si vanta di aver sostituito le caldaie a carbone che si trovavano in tre sue fabbriche statunitensi con caldaie a gas, ma omette di dire che gli altri suoi siti di produzione continuano a funzionare a carbone.[11] Analogamente, Imperial Tobacco non fornisce dati sulla quantità e il tipo di energia utilizzata nei suoi stabilimenti in Laos e in Turchia.[12]

Anche il modo in cui tutte queste cifre sono riportate, senza alcuna revisione da parte di terzi neutrali, lascia a desiderare. Invece di comunicare il loro consumo di energia in cifre assolute, le multinazionali del tabacco hanno adottato un'unità di misura che permette loro di indicarlo «per milione di sigarette prodotte». In tal modo riescono a mimetizzare la loro impronta ambientale che, sulla scia dell'aumento della produzione di sigarette, è sempre più profonda.

Più recentemente hanno iniziato a comunicare altre cifre, ma limitandosi al costo ambientale delle loro attività e presentandolo in termini di percentuale delle loro entrate nette, una soluzione ancora più opaca.[13] In risposta a questa mancanza di trasparenza, alcuni paesi – quali il Brasile e il Canada – esigono ora dalle multinazionali del tabacco che informino l'opinione pubblica sul loro consumo energetico e sulle loro emissioni di CO₂.

In Svizzera non si sta facendo nulla per spingere l'industria del tabacco alla trasparenza in merito al suo consumo energetico. Nel quadro della consultazione pubblica sulla nuova strategia di sviluppo sostenibile 2030[14] adottata dal Consiglio federale nel giugno 2021, AT Svizzera aveva presentato una presa di posizione dettagliata sull'impatto negativo di questa industria, in particolare in termini energetici. Purtroppo il documento finale non ne ha tenuto conto, al punto che il tabacco non è nemmeno stato menzionato.

[1] <https://tobaccoatlas.org/topic/growing/>

[2] [https://www.thelancet.com/cms/10.1016/S0140-6736\(19\)31888-4/attachment/0063df22-0b46-42fc-9513-cb4954c42cb7/mmc1.pdf](https://www.thelancet.com/cms/10.1016/S0140-6736(19)31888-4/attachment/0063df22-0b46-42fc-9513-cb4954c42cb7/mmc1.pdf)

[3] <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/255574/9789241512497-eng.pdf>

[4] Ibidem

[5] Ibidem

[6] <https://exposetobacco.org/resource/csr-fact-sheet/>

[7] <https://www.pmi.com/sustainability/reporting-on-sustainability/climate-protection-progress-2020>

[8] Hopkinson, Nicholas S, Deborah Arnott, e Nick Voulvoulis. "Environmental Consequences of Tobacco Production and Consumption". The Lancet 394, no 10203 (setembro de 2019): 1007–8. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(19\)31888-4](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(19)31888-4).

[9] <https://www.rtn.ch/rtn/Actualite/Region/20210604-Neutralite-carbone-chez-PMI.html>

[10] <https://www.jti.com/news-views/sustainable-energy-manufacturing>

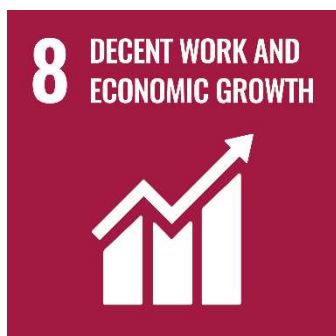
[11] <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/255574/9789241512497-eng.pdf>

[12] Hendlin, Y.H., Bialous, S.A. The environmental externalities of tobacco manufacturing: A review of tobacco industry reporting. *Ambio* 49, 17–34 (2020). <https://doi.org/10.1007/s13280-019-01148-3>.

[13] Ibidem

[14] <https://www.are.admin.ch/are/fr/home/developpement-durable/strategie/sdd.html>

OSS 8: Un lavoro dignitoso per tutti e una crescita economica stabile



L'ottavo obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite intende garantire una crescita economica stabile e a lungo termine, e un lavoro dignitoso per tutti. Certo, l'industria del tabacco impiega circa 100 milioni di persone in tutto il mondo: ma la maggior parte di questi lavori non se li augura nessuno.[1]

Chi sta particolarmente male sono i 40 milioni di contadini che lavorano nelle piantagioni di tabacco, situate per lo più in paesi poveri o in via di sviluppo quali Malawi, Zimbabwe, Indonesia, Cina e Brasile. Costretti ad acquistare sementi costose nonché fertilizzanti e pesticidi per mantenere i loro campi, questi contadini ricevono ben poco dai gruppi che acquistano le foglie di tabacco per conto delle grandi compagnie e che premono senza sosta per ottenere prezzi quanto più bassi possibile.

Il reddito medio di un coltivatore di tabacco in Malawi è di appena 247 franchi per dieci mesi di lavoro intenso.[2] In alcuni paesi, come il Libano, senza sussidi governativi la coltivazione del tabacco non sarebbe nemmeno redditizia.[3] È così che questi contadini finiscono sovente in una rete inestricabile di debiti. Molti si spingono fino ad impiegare nelle loro aziende agricole bambini, donne e migranti, in condizioni molto vicine alla schiavitù.

Nelle piantagioni di tabacco lavorano circa 1,3 milioni di bambini. Un fenomeno che colpisce soprattutto Malawi, Zimbabwe, Messico, Indonesia e Kazakistan.[4] All'inizio del 2021, la compagnia Continental Tobacco Alliance, uno dei maggiori esportatori di tabacco brasiliano, si è ritrovata in tribunale, accusata di tenere gli operai delle sue aziende agricole – minorenni compresi – in condizioni analoghe alla schiavitù.[5]

Il fenomeno non si limita ai paesi segnati da una povertà endemica. Nell'Italia meridionale, le piantagioni di tabacco reclutano ai bordi delle strade i lavoratori a giornata, che pagano con salari da miseria.[6] Anche le aziende agricole statunitensi conoscono il lavoro minorile, in particolare nel Sud-Est del paese dove si concentra la produzione di tabacco, ossia in Kentucky, Tennessee, Virginia e North Carolina.[7]

Persino in Svizzera si assumono minorenni in questo settore. Nel 2018 un annuncio sul forum di lavoro adosjobs.ch cercava giovani per il raccolto del tabacco in un'azienda agricola vodese. Dovevano avere «almeno 15 anni» ed essere in grado di sopportare condizioni di lavoro difficili. Lo stipendio? Tra 8 e 15 franchi l'ora, in funzione della qualità del lavoro.[8]

Oltre ad essere mal pagati, i lavoratori delle piantagioni di tabacco affrontano gravi rischi per la loro salute, ad esempio la «malattia del tabacco verde», una forma di avvelenamento da nicotina.[9] Senza contare che possono entrare in contatto con pericolose quantità di pesticidi. In Kenya, il 26% dei contadini che coltivano tabacco accusa sintomi di avvelenamento da queste sostanze chimiche.[10]

Gli operai delle fabbriche di sigarette non stanno molto meglio, anzi. Costretti a passare lunghe ore prostrati a inalare nocive polveri di tabacco, spesso si ammalano proprio a causa di queste condizioni di lavoro. In Bangladesh, gli stabilimenti che producono bidi – sorta di sigaretti arrotolati a mano e venduti a buon mercato – non riuscirebbero ad andare avanti senza i numerosi bambini che impiegano per salari da fame.[11]

Queste situazioni entrano in netto contrasto con gli elevati stipendi di cui beneficiano invece gli impiegati delle multinazionali del tabacco nei paesi ricchi, dove queste hanno stabilito i loro quartieri generali. Nel settore esisterebbe persino una sorta di bonus per immoralità, che i datori di lavoro sarebbero spinti a versare per riuscire ad attirare personale qualificato in un ambito altrimenti eticamente malfamato.[12] Un alto dirigente di Philip Morris International (PMI) a Neuchâtel guadagna quasi 181'000 franchi l'anno, bonus esclusi, ossia 732 volte più di un coltivatore di tabacco in Malawi, secondo quanto riporta il sito Glassdoor.[13]

Quanto alle persone impiegate ai livelli più bassi di questi conglomerati, non è detto che il loro posto di lavoro non vada presto in fumo, considerate le delocalizzazioni verso paesi dove la manodopera costa meno e la produzione di sigarette è automatizzata. Lo stabilimento di PMI a Bergen op Zoom in Olanda, ad esempio, produce 9 miliardi di sigarette l'anno e impiega solo 1'900 persone.[14]

Il tabacco ha un impatto negativo non solo sull'accesso a un lavoro dignitoso per tutti, ma anche sulla crescita economica in generale. Tra le spese mediche, i decessi prematuri e la produttività persa, costa all'economia del pianeta qualcosa come 2 trilioni di dollari l'anno, ossia il 2% dell'intero PIL mondiale. Per la sola Svizzera questa cifra ammonta a 5 miliardi di franchi.[15]

Nonostante questo bilancio inquietante, l'industria del tabacco continua a proclamarsi una fonte di impieghi stabili e ben pagati. «Il tabacco svolge un ruolo importante e positivo nel migliorare la sorte, il benessere e la resilienza degli agricoltori che lo coltivano», afferma British American Tobacco in un suo studio sontuosamente illustrato.[16] Da parte sua, PMI evoca la dinamica di emancipazione che il lavoro nelle sue piantagioni aprirebbe alle sue impiegate donne.[17]

Consapevoli del danno d'immagine che subiscono a cause della presenza di molti bambini lungo la loro catena di approvvigionamento, nel 2000 i produttori di sigarette hanno fondato a Ginevra Eliminating Child Labour in Tobacco-Growing Foundation (ECLT). Nel comitato di questa ONG sono rappresentate tutte le maggiori multinazionali del tabacco, che ne sono anche le esclusive finanziatrici, per un budget totale di 5,7 milioni di dollari.[18]

Nonostante il suo obiettivo dichiarato sia eliminare il lavoro minorile nelle piantagioni di tabacco, ECLT serve soprattutto da strumento di propaganda per i produttori di sigarette. Nell'aprile 2021 ECLT ha aderito al Patto mondiale (Global Compact) dell'ONU, un'iniziativa per incoraggiare le aziende di tutto il pianeta a un comportamento responsabile, ottenendo così una piattaforma dalla quale influire sugli organismi delle Nazioni Unite. L'industria del tabacco non è mai più efficace di quando avanza sotto mentite spoglie.

[1] https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/mission-and-objectives/features/WCMS_071230/lang--en/index.htm

[2] <http://tobacco.cleartheair.org.hk/wp-content/uploads/2016/01/CSC-Malawi-tenant-research-study-2015.pdf>

[3] K. Hamade, "Tobacco Leaf Farming in Lebanon: Why Marginalized Farmers Need a Better Option" in Tobacco Control and Tobacco Farming: Separating Myth from Reality, edited by W. Leppan, N. Lecours and D. Buckles, London: Anthem Press, 2014

[4] <https://www.theguardian.com/world/2018/jun/25/revealed-child-labor-rampant-in-tobacco-industry>

[5] <https://news.trust.org/item/20210301205054-hrdk4/>

[6] <https://www.area7.ch/Intimato-dalla-Pretura-il-divieto-di-dare-notizie-sul-municipale-Galeazzi-818cea00>

[7] <https://www.hrw.org/report/2014/05/13/tobaccos-hidden-children/hazardous-child-labor-united-states-tobacco-farming>

[8] <https://adosjob.ch/jobs/48-cueillette-du-tabac>

[9] <https://tobaccotactics.org/wiki/tobacco-farming/>

[10] Ohayo-Mitoko, G. J.; Kromhout, H.; Simwa, J. M.; Boleij, J. S.; Heederik, D. (2000): Self reported symptoms and inhibition of acetylcholinesterase activity among Kenyan agricultural workers. In Occupational and environmental medicine 57 (3), pp. 195–200. DOI: 10.1136/oem.57.3.195.

[11] Kim, J., Rana, S., Lee, W., Haque, S. E., & Yoon, J.-H. (2020, June). How the Bidi Tobacco Industry Harms Child-workers: Results From a Walk-through and Quantitative Survey. *Safety and Health at Work*. Elsevier BV. <https://doi.org/10.1016/j.shaw.2020.02.002>.

[12] <https://www.econ.uzh.ch/static/wp/econwp353.pdf>

[13] https://fr.glassdoor.ch/salaire/Philip-Morris-International-Neuch%C3%A2tel-Salaires-El_IE7745.0,27_IL.28,37_IC3295561.htm

[14] https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/mission-and-objectives/features/WCMS_071230/lang--en/index.htm

[15] <https://www.presseportal.ch/fr/pm/100058010/100831949>

[16]

[https://web.archive.org/web/20200228112225/https://www.bat.com/group/sites/uk__9d9kcy.nsf/vwPagesWebLive/DOBE7LFE/\\$FILE/medMDFB8CEH.pdf?openelement](https://web.archive.org/web/20200228112225/https://www.bat.com/group/sites/uk__9d9kcy.nsf/vwPagesWebLive/DOBE7LFE/$FILE/medMDFB8CEH.pdf?openelement)

[17]

<https://web.archive.org/web/20200428164903/https://www.phi.org/uploads/application/files/cp6dgyk4gsyx1jn3uvzfftd61ohb6sagj5i9x1sw1y8c7vzm39.pdf>

[18] <https://tobaccotactics.org/wiki/eclt/>

OSS 9: Industria, innovazione e infrastrutture



Il nono obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite chiede infrastrutture resilienti, un'industrializzazione inclusiva e innovazioni che consentano uno sviluppo sostenibile, in particolare nei paesi a reddito medio e basso. Pur avendo oramai adottato un discorso che riprende queste preoccupazioni, l'industria del tabacco in realtà innova soprattutto allo scopo di acquisire nuove consumatrici e nuovi consumatori o di mantenere nella dipendenza quelle e quelli che già

acquistano i suoi prodotti.

Da una ventina d'anni investe notevoli risorse per sviluppare dispositivi elettronici di vario tipo, nella speranza di conquistare una nuova generazione di fumatrici e fumatori, in un'epoca in cui le sigarette convenzionali attirano meno. Uno dei migliori esempi di queste innovazioni è il dispositivo a tabacco riscaldato IQOS, lanciato sul mercato da Philip Morris International (PMI) nel 2016.

Invece di bruciare il tabacco, questo dispositivo lo riscalda a più di 350 gradi, riducendo così la concentrazione di sostanze tossiche inalate – questo è per lo meno quanto affermano le ricercatrici e i ricercatori di PMI. La multinazionale, le cui pubblicazioni sono regolarmente criticate per mancanza di indipendenza,[1] afferma di aver condotto 18 studi non clinici in merito,[2] ma si guarda bene dal citare gli studi indipendenti che raggiungono invece conclusioni diametralmente opposte in merito alla tossicità di questi prodotti.[3]

Una nuova generazione di dispositivi IQOS è stata lanciata sul mercato svizzero nel novembre 2021, con il nome ILUMA. Questo nuovo dispositivo funziona per induzione e, secondo quanto dichiara PMI, senza contatto diretto tra i componenti elettronici e i componenti riscaldanti.[4] Tuttavia, ogni sigaretta ILUMA racchiude una sottile lama di metallo che, riscaldandosi, può contaminare il fumo con metalli pesanti.

Mentre da un lato la tecnologia del sistema IQOS non è per nulla complessa (diciamo che assomiglia a quella di un tostapane), dall'altro è combinata con un'applicazione per cellulari che, mediante Bluetooth, raccoglie e trasmette dati sulle abitudini della singola fumatrice o del singolo fumatore, ad esempio la frequenza o il momento del consumo; su questa base PMI propone poi sconti o vantaggi personalizzati. Non è nient'altro che una forma occulta di promozione, che permette alla multinazionale con sede in Svizzera di aggirare la legislazione concernente la pubblicità per i prodotti del tabacco. I

dati raccolti, inoltre, le permettono di capire meglio le abitudini delle consumatrici e dei consumatori e di ottimizzare costantemente i suoi prodotti per soddisfarne le esigenze.

I fabbricanti di sigarette non innovano solo a livello industriale. Sfruttano anche abilmente i più recenti strumenti di comunicazione in rete, in particolare la loro dimensione partecipativa, per farsi pubblicità tra gli adolescenti e i giovani adulti, aggirando così il divieto, sancito dalla maggior parte dei paesi, di promuovere le sigarette negli spazi pubblici e sui media convenzionali. Non dimentichiamo che l'articolo 13 della Convenzione quadro dell'OMS per la lotta al tabagismo – accordo ratificato da ben 181 paesi – richiede agli Stati membri di vietare qualsiasi promozione di prodotti a base di tabacco o qualsiasi sponsorizzazione organizzata dal settore.[5]

Questi divieti hanno spinto i produttori di sigarette a trovare canali alternativi per inviare alle consumatrici e ai consumatori i loro messaggi dannosi. Internet è, a questo scopo, una piattaforma ideale. Portali quali YouTube o social quali Facebook sono zeppi di video e post che recensiscono nuovi prodotti a base di tabacco e ne promuovono il consumo, oppure che mostrano eventi sponsorizzati da marche di sigarette. Con un sacco di altre immagini, che vanno da video che spiegano in dettaglio trucchi di prestidigitazione con sigarette a pubblicità d'epoca per l'industria del tabacco.[6]

Salariate e salariati di British American Tobacco non esitano a promuovere i prodotti del loro datore di lavoro su Facebook.[7] La marca Camel ha chiesto alle internaute e agli internauti di aiutarla a ideare un nuovo pacchetto di sigarette.[8] Rizla, produttrice di cartine per sigarette da arrotolare a mano, propone numerosi giochi interattivi sul suo sito web. Esistono inoltre app che non promuovono direttamente una marca di sigarette ma presentano il gesto di fumare in un quadro positivo, come iShisha, che invita l'utente a preparare e fumare una pipa ad acqua virtuale.

Internet serve anche all'industria del tabacco quale piattaforma di vendita, in un quadro meno regolamentato rispetto a quello concreto e reale. Su molti portali di commercio online si possono così acquistare sigarette a prezzi detassati, oltretutto senza incappare nelle avvertenze concernenti i rischi per la salute che sono diventate obbligatorie nella maggior parte dei paesi.[9]

L'industria del tabacco innova anche finanziando progetti di ricerca, le cui conclusioni servono sovente i suoi interessi. Già negli anni Cinquanta diverse società del settore fondarono una commissione di ricerca, il Tobacco Industry Research Committee, allo scopo di pubblicare studi che mettessero in dubbio il legame tra il fumo e il cancro.[10]

Nei decenni successivi, l'industria del tabacco sostenne le autrici e gli autori di articoli scientifici che minimizzarono gli effetti nocivi del fumo passivo o il legame tra il fumo e la sindrome della morte improvvisa del lattante.[11] Più recentemente, all'inizio dell'epidemia di coronavirus, ricercatrici e ricercatori affiliati all'industria del tabacco hanno pubblicato articoli nei quali affermavano che la nicotina aveva un effetto protettivo contro il Covid-19.[12] Nel frattempo, non un solo studio indipendente è venuto a confermare questa tesi e oggi le prove scientifiche stanno convergendo e tendono piuttosto a indicare una relazione nefasta tra tabagismo e Covid-19.[13]

Il modello economico adottato dai fabbricanti di sigarette ostacola il raggiungimento del nono obiettivo di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite anche su un altro fronte, quello dell'industrializzazione inclusiva. Profondamente colonialista, esso si basa su una materia prima prodotta essenzialmente in paesi poveri, mentre la maggior parte della trasformazione si svolge in pochi paesi sviluppati, che oltretutto beneficiano anche della maggior parte delle ricadute economiche. In testa a questi paesi figura la Svizzera.

Il caso del Malawi è particolarmente significativo.[14] Il paese ha una relazione unica con il tabacco, che domina il suo settore agricolo, rappresenta il 13% del suo PIL e genera il 70% dei suoi guadagni all'esportazione. Lungi dal garantire uno sviluppo sostenibile, tuttavia, questa dipendenza ha creato una serie di gravi problemi sociali e ambientali. Inoltre basti pensare che, in una classifica dei paesi per PIL pro capite, il Malawi si situa al 222° posto, mentre la Svizzera si trova al 10°.[15]

Nel Malawi, la sussistenza delle agricoltrici e degli agricoltori dipende dai prezzi fissati dall'industria del tabacco, che gioca costantemente al ribasso, e dalle fluttuazioni di questa materia prima sui mercati internazionali. Costretti a spendere ingenti somme in semi e fertilizzanti, questi piccoli contadini lottano per rendere redditizie le loro aziende ma finiscono sovente in povertà. Nelle piantagioni di tabacco del paese, inoltre, lavorano molti braccianti sottopagati – e tra questi molti bambini.

La coltivazione del tabacco, inoltre, contribuisce alla deforestazione e all'erosione del suolo, aumentando il rischio di cedimenti del terreno e di frane. I fertilizzanti e i pesticidi utilizzati dai contadini produttori di tabacco finiscono nei corsi d'acqua e poi nel lago Malawi, mettendo in pericolo questo biotopo unico e la sua fauna ittica, che è anche un'importante fonte di proteine per le popolazioni che vivono sulle rive. In questo piccolo paese africano non è né sarà certamente il tabacco a contribuire allo sviluppo sostenibile.

[1] <https://www.reuters.com/investigates/special-report/tobacco-iqos-science/>

- [2] <https://www.pmscience.com/whats-new/is-iqos-less-toxic-than-cigarettes>
- [3] Auer, Reto; Concha-Lozano, Nicolas; Jacot-Sadowski, Isabelle; Cornuz, Jacques; Berthet, Aurélie (2017): Heat-Not-Burn Tobacco Cigarettes: Smoke by Any Other Name. In JAMA internal medicine 177 (7), pp. 1050–1052. DOI: 10.1001/jamainternmed.2017.1419.
- [4] <https://www.pmi.com/smoke-free-products/iqos-our-tobacco-heating-system>
- [5] <http://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/42812/9242591017.pdf;jsessionid=13D17EC61D9EA06170B25C387A2548B2?sequence=1>
- [6] Freeman B, New media and tobacco control, Tobacco Control 2012;21:139-144.
<https://tobaccocontrol.bmj.com/content/tobaccocontrol/21/2/139.full.pdf>
- [7] Freeman B, Chapman S, British American Tobacco on Facebook: undermining article 13 of the global World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control. Tobacco Control 2010;19:e1-e9.
- [8] Freeman B, Chapman S, Open source marketing: Camel cigarette brand marketing in the “Web 2.0” world Tobacco Control 2009;18:212-217.
https://tobaccocontrol.bmj.com/content/18/3/212?ijkey=c4e4ec79fc91a8ba690848495f9f41aa2a10b7a8&keytype=tf_ipsecsha
- [9] Freeman B, New media and tobacco control, Tobacco Control 2012;21:139-144.
<https://tobaccocontrol.bmj.com/content/tobaccocontrol/21/2/139.full.pdf>
- [10] <https://tobaccotactics.org/wiki/tobacco-industry-research-committee/>
- [11] <https://tobaccotactics.org/wiki/influencing-science-commissioning-research-and-reviews/>
- [12] Miyara M, Tubach F, Pourcher V, et al. Low rate of daily active tobacco smoking in patients with symptomatic COVID-19. Qeios. 9. Mai 2020. <https://www.qeios.com/read/WPP19W.4>. et Changeux JP, Amoura Z, Rey FA, et al. A nicotinic hypothesis for Covid-19 with preventive and therapeutic implications. Qeios. 22. April 2020. <https://www.qeios.com/read/FXGQSB.2>.
- [13] <https://tobaccotactics.org/wiki/covid-19/>
- [14] <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:453290/FULLTEXT01.pdf>
- [15] [https://fr.wikipedia.org/wiki/Liste_des_pays_par_PIB_\(PPA\)_par_habitant](https://fr.wikipedia.org/wiki/Liste_des_pays_par_PIB_(PPA)_par_habitant)

OSS 10: Ridurre le disuguaglianze



Ridurre le disuguaglianze tra i paesi e all'interno di ognuno di essi è il decimo obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite.

Mentre nei paesi sviluppati il consumo di sigarette continua a diminuire, aumenta invece nelle regioni più povere del pianeta, dove le legislazioni sono più permissive, la popolazione in aumento, la pubblicità per il tabacco sempre più presente e le campagne di salute pubblica non hanno ancora avuto un impatto. In questi paesi, inoltre, i redditi medi

sono in crescita, pur restando bassi rispetto all'Occidente. Nel 2018 il 64% delle sigarette prodotte è stato venduto nella regione Asia-Pacifico, contro il 55% nel 2005.[1] A livello globale, l'80% delle persone che fumano vive in paesi in via di sviluppo.[2]

Queste disuguaglianze si percepiscono anche all'interno dei singoli paesi, inclusa la Svizzera, e corrispondono a quelle che corrono tra i gruppi più sfavoriti e quelli più privilegiati della popolazione. Nel Regno Unito, il 35% delle donne e il 40% degli uomini dei gruppi socio-economici più svantaggiati fumano, rispetto al 10% e al 12% rispettivamente nei gruppi di popolazione con un reddito e un'istruzione migliori.[3]

Il numero delle fumatrici e dei fumatori è più elevato tra le persone adulte che praticano un lavoro manuale, che vivono in case popolari, che non hanno un diploma, che si trovano in disoccupazione o che soffrono di una malattia mentale. Analogamente, la percentuale di donne che, pur essendo incinte, non smettono di fumare è del 25% nelle fasce sfavorite, rispetto al 4% nelle fasce più agiate.[4]

Il fenomeno si perpetua di generazione in generazione. Le bambine e i bambini che crescono in una comunità dove il tabagismo è parte della vita quotidiana hanno maggiori probabilità di subire gli effetti del fumo passivo e di diventare a loro volta fumatrici e fumatori. Secondo uno studio britannico, la probabilità che gli adolescenti tra 11 e 15 anni che hanno già fumato abbiano in famiglia una persona che fuma è doppia rispetto ai giovani della stessa età che non hanno mai fumato.[5]

Queste disuguaglianze hanno un impatto negativo sulla salute dei gruppi più sfavoriti. Poiché accedono meno facilmente alle cure mediche e alle soluzioni di depistaggio, sono anche più vulnerabili alle malattie causate dal tabacco. I tumori ai polmoni, che nel loro caso vengono solitamente diagnosticati a uno stadio più avanzato e sono quindi più difficili da trattare, li colpiscono in maniera sproporzionata rispetto al resto della popolazione.[6]

Negli Stati Uniti, la popolazione afroamericana fuma meno sigarette e inizia più tardi rispetto alla popolazione bianca, ma corre rischi maggiori di morire per una malattia legata al tabagismo. A livello globale, il numero di decessi in relazione al tabacco è stato di 7,69 milioni nel 2019 ed è in costante aumento.[7] Entro il 2030 potrebbe raggiungere gli 8 milioni e l'80% di questi decessi concernerà persone che vivono in paesi a reddito basso.[8]

Meno informati sugli effetti del tabagismo e con un accesso più difficile ai programmi di disintossicazione, le fumatrici e i fumatori con un reddito modesto sono sfavoriti anche quando si tratta di smettere. Negli Stati Uniti, solo il 34,5% delle persone adulte che vivono sotto la soglia di povertà riesce a smettere di fumare, contro il 57,5% di quelle che vivono sopra questa soglia.[9]

Queste disparità non sono casuali. L'industria del tabacco ha da sempre preso di mira le popolazioni vulnerabili con tattiche di marketing aggressive. Negli Stati Uniti, i tabaccaia regalavano regolarmente sigarette ai bambini che vivevano in alloggi sovvenzionati, né esitavano di fronte all'opportunità di distribuire buoni sconto sui pacchetti di sigarette alle persone in cerca di aiuti alimentari.[10]

I commerci al dettaglio che vendono prodotti a base di tabacco sono molto più presenti nei quartieri poveri, i cui abitanti sono così maggiormente esposti alle pubblicità e alle azioni promozionali del settore. A Filadelfia, il rapporto tra il numero di chioschi che vendono sigarette e il numero di abitanti è del 69% più elevato nei quartieri poveri rispetto alle zone più benestanti della città.[11]

Negli Stati Uniti, l'industria del tabacco ha storicamente preso di mira la popolazione afroamericana con i suoi prodotti al mentolo. Marche quali Newport e Kool hanno sponsorizzato molti festival musicali, artisti e università frequentati dai membri di questa comunità e inserito annunci pubblicitari in riviste a essa destinate.[12] Ancora oggi, oltre il 70% delle fumatrici e dei fumatori afroamericani preferisce le sigarette al mentolo, rispetto al 30% della popolazione bianca.[13]

Negli anni Novanta, l'industria del tabacco ha anche iniziato a interessarsi alla comunità LGBT, inserendo annunci pubblicitari nei media destinati a questi ambienti, organizzando serate LGBT o campagne promozionali con persone di queste minoranze. Le marche di sigarette elettroniche hanno seguito l'esempio: si pensi alla statunitense VaporFi che sponsorizza la gay pride di Miami.[14]

Operazioni che hanno avuto un chiaro impatto sul consumo di tabacco in queste comunità. Le donne LGBT consumano tre volte più sigarette convenzionali e il doppio di sigarette elettroniche rispetto alle

donne eterosessuali. I giovani transessuali fumano quattro volte più sigarette convenzionali e tre volte più sigarette elettroniche rispetto alle loro coetanee e ai loro coetanei cisessuali.[15]

Costretti a far fronte a restrizioni pubblicitarie più severe nei paesi sviluppati, i fabbricanti di sigarette si sono concentrati sui paesi emergenti, dove sono liberi di promuovere i loro prodotti come meglio credono. La popolazione di paesi a reddito basso quali India, Pakistan e Zimbabwe subisce un impatto pubblicitario 81 volte maggiore rispetto alla popolazione canadese o svedese.[16]

L'industria del tabacco non lo nasconde. Come ha affermato British American Tobacco nel 2017: «consideriamo i mercati emergenti la principale fonte di crescita per i nostri futuri profitti».[17]

[1] https://www.tobaccofreekids.org/assets/global/pdfs/en/Global_Cigarette_Industry_.pdf

[2] Reitsma, Marissa B.; Kendrick, Parkes J.; Ababneh, Emad; Abbafati, Cristiana; Abbasi-Kangevari, Mohsen; Abdoli, Amir et al. (2021): Spatial, temporal, and demographic patterns in prevalence of smoking tobacco use and attributable disease burden in 204 countries and territories, 1990–2019: a systematic analysis from the Global Burden of Disease Study 2019. In *The Lancet*. DOI: 10.1016/S0140-6736(21)01169-7.

[3] <https://ash.org.uk/wp-content/uploads/2021/06/APPGTCP2021.pdf>

[4] Ibid.

[5] Ibid.

[6] <https://www.cdc.gov/tobacco/disparities/low-ses/index.htm>

[7] Reitsma, Marissa B.; Kendrick, Parkes J.; Ababneh, Emad; Abbafati, Cristiana; Abbasi-Kangevari, Mohsen; Abdoli, Amir et al. (2021): Spatial, temporal, and demographic patterns in prevalence of smoking tobacco use and attributable disease burden in 204 countries and territories, 1990–2019: a systematic analysis from the Global Burden of Disease Study 2019. In *The Lancet*. DOI: 10.1016/S0140-6736(21)01169-7.

[8] https://cancercontrol.cancer.gov/sites/default/files/2020-08/m21_complete.pdf

[9] Ibid.

[10] Brown-Johnson CG, England LJ, Glantz SA, et al, Tobacco industry marketing to low socioeconomic status women in the USA, *Tobacco Control* 2014;23:e139-e146.

[11] <https://truthinitiative.org/research-resources/targeted-communities/tobacco-social-justice-issue-low-income-communities>

[12] <https://www.cdc.gov/tobacco/disparities/african-americans/index.htm4>

[13] Gardiner PS. The African Americanization of menthol cigarette use in the United States. *Nicotine Tob Res.* 2004 Feb;6 Suppl 1:S55-65. doi: 10.1080/14622200310001649478.

[14] <https://truthinitiative.org/research-resources/targeted-communities/tobacco-use-lgbt-communities>

[15] Ibid.

[16] <https://www.bath.ac.uk/announcements/poor-countries-are-hardest-hit-by-tobacco-marketing/>

[17] https://www.bat.com/group/sites/UK__9D9KCY.nsf/vwPagesWebLive/DOAHNL68#

OSS 11: Città inclusive, sicure e sostenibili



Le città dovrebbero diventare luoghi inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili, come si augurano le Nazioni Unite nel loro undicesimo Obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS). Ma anche la realizzazione di questo obiettivo è ostacolata dal tabagismo. Innanzitutto, il fumo ha un impatto ben visibile sull'aspetto stesso degli spazi urbani, invasi dalle montagne di mozziconi di sigaretta che vi vengono gettati ogni anno. Basti pensare che nel marzo 2021, in occasione della campagna di sensibilizzazione Stop2Drop, giovani volontari di tutta la Svizzera hanno raccattato qualcosa come 958'181 mozziconi nel giro di due sole settimane.[1] Si stima che a livello mondiale vengano gettati a terra ogni giorno circa 18 miliardi di mozziconi.[2] Una bruttura, che oltretutto inquina e costa.

La Germania valuta che gestire i rifiuti generati dalle fumatrici e dai fumatori le costi 700 milioni di euro l'anno. Da parte sua, Chicago spende a questo scopo 27 milioni di dollari l'anno, e New York 80 milioni.[3] Senza contare che i mozziconi gettati a terra negli spazi urbani possono essere pericolosi per i bambini, che spesso li ingoiano inavvertitamente. In Svizzera, Tox Info riceve ogni anno circa 300 chiamate a causa di questo tipo di incidente.[4]

Ma il fumo ha anche un effetto meno visibile, e quindi più insidioso, sulla qualità di vita nelle città. Là dove la densità di abitanti è elevata lo è anche il tasso di tabagismo e, di conseguenza, anche il numero di persone esposte al fumo passivo.[5] Il problema è acutissimo nelle megalopoli dei paesi in sviluppo, soprattutto nelle bidonville affollate, dove ogni persona ha pochissimo spazio individuale a disposizione.

È ormai noto che i bambini esposti al fumo passivo corrono un rischio maggiore di essere vittime della cosiddetta sindrome della morte improvvisa del lattante, ma anche di soffrire di malattie polmonari, infezioni auricolari e asma. A livello mondiale, si valuta che il fumo passivo provochi ogni anno il decesso di 570'000 bambini.[6] Tra gli adulti può condurre a problemi cardiaci, ictus e cancro del polmone.[7] Nemmeno gli animali domestici sono risparmiati: l'esposizione alle sigarette può farli soffrire di allergie, malattie della pelle e tumori.[8]

L'avvento delle sigarette elettroniche, che emettono nuvole di aerosol contenenti migliaia di sostanze chimiche, è una fonte supplementare di inquinamento dell'aria. In alcune città, in particolare sulla costa

occidentale degli Stati Uniti, vengono persino organizzate competizioni dette «cloud chasing», i cui partecipanti cercano di produrre con le loro sigarette elettroniche quanto più fumo possibile.[9]

Negli spazi chiusi gli effetti del fumo passivo si amplificano. I grandi caseggiati, tipici di molte città, sono particolarmente propizi a tale esposizione. Il fumo entra negli appartamenti attraverso le porte d'ingresso, le crepe nei muri, le prese elettriche, i tubi dell'impianto idraulico e i sistemi di ventilazione. Negli Stati Uniti si calcola che ogni anno siano circa 28 milioni le persone che, abitando in luoghi di questo tipo, si trovano esposte al fumo passivo.[10]

L'esposizione al fumo passivo non si limita agli spazi interni. Anche all'aria aperta le sigarette hanno un impatto sulla qualità dell'aria e sulla salute di chi la respira. La quantità di sostanze nocive che si concentrano nell'aria dei luoghi all'aperto riservati a chi fuma può essere equivalente se non addirittura superiore di quella misurata negli spazi chiusi. Soprattutto quando un locale pubblico confina le persone che fumano in un'area esterna solo parzialmente aperta (ad es. una terrazza delimitata da un muro).

Un numero crescente di città e comuni sta introducendo un divieto generalizzato di consumare prodotti da fumo, sia all'interno sia all'esterno. L'effetto sulla salute della popolazione è positivo. Inoltre, questo divieto contribuisce a fare in modo che l'atto di fumare non sia più considerato come qualcosa di normale e accettabile.

New York e Los Angeles sono state le prime città statunitensi a vietare di fumare nelle aree da gioco per i bambini, nei parchi pubblici e sulle spiagge. Anche molti campus universitari sono stati dichiarati zone senza fumo. Idem per tutti gli edifici nei quali si trovano alloggi sovvenzionati.[11] Negli ultimi anni, misure simili sono state adottate in Messico, Australia, Singapore, Canada, Nuova Zelanda, Thailandia, Filippine e Giappone.

In Europa, diversi paesi hanno preso iniziative analoghe. Tra questi Ungheria, Finlandia, Malta, Spagna e Svezia. In Gran Bretagna, più esattamente nel Galles, il fumo è vietato negli stadi di calcio e nelle aree attorno agli ospedali, ai parchi giochi e alle scuole. Ai genitori è vietato fumare in auto se i figli si trovano nell'abitacolo. Sulla scia della pandemia, Milano e Firenze hanno vietato il fumo in molti spazi pubblici quali i parchi, le aree di gioco, gli impianti sportivi e le fermate dei trasporti pubblici.[12] Da parte sua, Barcellona ha vietato il fumo su quattro spiagge.

In Svizzera, dove il fumo è vietato nei luoghi pubblici chiusi dal 2010, la città di Bellinzona sta considerando di proibirlo anche all'aperto. Nel gennaio 2022 il Gran Consiglio ginevrino ha esteso il divieto di fumare anche alle aree esterne delle scuole e degli asili nido del cantone, così come alle aree di gioco, le piscinette per i piccoli, i campi sportivi, le piste di pattinaggio, le piscine e le fermate dei trasporti pubblici. Lo scopo è fare della città un luogo di vita effettivamente libero dal fumo.[13]

[1] Stop2Drop, stop2drop.com

[2] National Geographic, «Cigarette butts are toxic plastic pollution. Should they be banned?» nationalgeographic.com/environment/article/cigarettes-story-of-plastic

[3] City Monitor, «Cities embrace smoke-free public spaces», citymonitor.ai/community/green-space/cities-embrace-smoke-free-public-spaces

[4] Primary and Hospital Care, «Zigarettenstummel oder -ungerauchte Zigaretten – wie gefährlich für Kleinkinder?» primary-hospital-care.ch/article/doi/phc-f.2019.10153

[5] Bommelé J., Hipple Walters B., van Dorsselaer S., Willemsen M. C., «Outdoor smoking as a nuisance to non-smokers: The case for smoke-free outdoor public spaces in dense urban areas.» In: Tobacco Prevention & Cessation. Vol. 8, 8. Februar 2022. DOI:10.18332/tpc/145502.

[6] WHO, «The cost of a polluted environment: 1.7 million child deaths a year, says WHO», who.int/news/item/06-03-2017-the-cost-of-a-polluted-environment-1-7-million-child-deaths-a-year-says-who

[7] Centers for Disease Control and Prevention, «Going Smokefree Matters: Multiunit Housing», cdc.gov/tobacco/basic_information/secondhand_smoke/going-smokefree-matters/multi-unit/index.html

[8] Tobacco Stops With Me, «Smokefree Homes», stopswithme.com/creating-tobacco-free-places/homes/

[9] Brett E, Krissinger R, King A., «The rise and fall of e-cigarette cloud chasing appealing to youth.» In: Preventive Medicine Reports, Vol. 24, 2021, 101644, 16. November 2021. DOI:10.1016/j.pmedr.2021.101644.

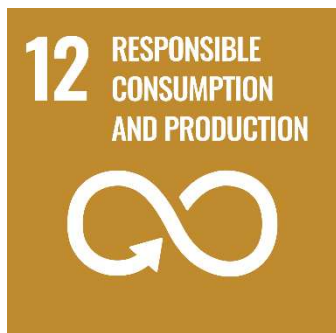
[10] Tobacco Stops With Me, «Smokefree Homes», stopswithme.com/creating-tobacco-free-places/homes/

[11] City Monitor, «Cities embrace smoke-free public spaces», citymonitor.ai/community/green-space/cities-embrace-smoke-free-public-spaces

[12] Léman bleu, «Genève interdit de fumer dans certains lieux extérieurs», lemanbleu.ch/fr/Actualites/Geneve/2022012889526-Geneve-interdit-de-fumer-dans-certains-lieux-exterieurs.html

[13] <https://www.lemanbleu.ch/fr/Actualites/Geneve/2022012889526-Geneve-interdit-de-fumer-dans-certains-lieux-exterieurs.html>

OSS 12: Un consumo e una produzione sostenibili



Il 12° obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite mira a garantire modelli di consumo e produzione sostenibili. Il funzionamento dell'industria del tabacco entra in flagrante contraddizione anche con questo obiettivo. Le sigarette sono l'unico prodotto che uccide almeno la metà delle persone che lo consumano, soprattutto quando seguono alla lettera le istruzioni del fabbricante.

In tutto il pianeta il tabacco uccide almeno 8.2 milioni di persone l'anno. 1.2 milioni di questi decessi sono dovuti al fumo passivo.[1] In Svizzera si tratta di 9'500 persone ogni anno, ossia una all'ora.[2] A questo impatto si aggiunge quello ambientale, in particolare le emissioni nocive di gas serra e i miliardi di mozziconi che ogni anno le fumatrici e i fumatori gettano dove capita capita.

Già la fabbricazione stessa delle sigarette non soddisfa i criteri di una produzione responsabile. La coltivazione del tabacco provoca deforestazione e erosione del suolo, contamina corsi d'acqua e monopolizza terreni che potrebbero essere destinati alla produzione di alimenti e materie prime essenziali. Inoltre, mantiene i contadini in un circolo vizioso di povertà, una morsa dalla quale non riescono a sottrarsi. Sia nei campi sia nelle fabbriche, le multinazionali del tabacco impiegano anche manodopera infantile e spesso trattano le loro lavoratrici e i loro lavoratori come schiavi.

Per avviarsi verso un'effettiva sostenibilità bisognerebbe trasformare questi impieghi in un'azione produttiva, in grado di generare un reale valore aggiunto per l'umanità, e garantire condizioni di lavoro dignitose. Alcuni paesi hanno già adottato programmi alternativi: si pensi al Kenya, che ha istituito un programma di formazione destinato ai suoi contadini, per incoraggiarli ad abbandonare la coltivazione del tabacco e passare a quella di fagioli. Chi è riuscito a fare questo passo ha visto il suo reddito migliorare in modo significativo.[3]

Il Malawi, da parte sua, ha lanciato programmi di sovvenzioni e distribuisce piantine per sostituire la produzione di tabacco con quella di cotone, tè, canna da zucchero e leguminose. Un cambiamento che, tuttavia, incontra numerosi ostacoli, quali la mancanza di terreni arabili, la necessità di attendere diversi anni prima che determinate colture diventino redditizie (gli alberi da frutto in particolare) e la concorrenza dei paesi più ricchi.[4]

I cospicui sussidi di cui beneficia l'industria del tabacco non aiutano certo a porre fine a queste colture. Nel quadro del prossimo programma agricolo comune dell'UE, tra il 2023 e il 2027 i 26'000 coltivatori europei di tabacco riceveranno circa 100 milioni di euro.[5] In Svizzera, il fondo della Società cooperativa per l'acquisto di tabacco indigeno (SOTA) riceve 13 milioni di franchi l'anno,[6] e questo mentre il numero di agricoltori svizzeri attivi in questo settore è in calo – nel 2020 erano solo ancora 135.[7]

Ciò non impedisce alle multinazionali del tabacco di fare propri i discorsi sulla produzione e sul consumo responsabile. Dall'inizio del XXI secolo investono ingenti somme per pubblicare lunghi e riccamente illustrati rapporti sulla loro responsabilità sociale d'impresa. British American Tobacco ha pubblicato per la prima volta un rapporto di questo genere nel 2003 e nel 2020 ha lanciato un programma di «governanza ambientale e sociale», promettendo di ridurre l'impatto dei suoi prodotti, tanto sull'ambiente quanto sulla società.[8]

Philip Morris International ha creato un'apposita piattaforma online sulla quale presenta numerosi casi modello a illustrazione delle sue attività sul fronte della protezione ambientale e dei diritti umani.[9] Il gruppo Altria, da parte sua, moltiplica le donazioni. Nel solo 2018 ha versato 5.6 milioni di dollari a ONG attive nella protezione dell'ambiente, ma finanzia anche musei, parate gay pride e la Croce Rossa statunitense.[10] Anche in Svizzera numerose ONG figurano tra i suoi donatori: la nostra sezione nazionale della Croce Rossa, ad esempio, ha accettato a lungo i suoi finanziamenti.

Queste attività di responsabilità sociale consentono alle multinazionali del tabacco di presentarsi quali parte della soluzione piuttosto che del problema, di accedere ai luoghi in cui vengono prese le decisioni sul controllo del tabacco e persino di mettersi in buona luce là dove la pubblicità per le sigarette è vietata – tutte manovre che le organizzazioni di lotta al tabagismo non si stancano di denunciare.[11]

Dietro le quinte, il comportamento dell'industria del tabacco è tutto fuorché esemplare. Consapevole che il suo futuro dipende dalla conquista di nuove fumatrici e di nuovi fumatori, continua a promuovere i suoi tra la popolazione più giovane. Di solito lo fa per vie traverse, avanzando persino il pretesto di lottare contro il tabagismo. La campagna di Philip Morris «Think. Don't Smoke» («Rifletti. Non fumare»), ad esempio, ruotava attorno a due messaggi – il fumo è un gesto da adulti / il fumo è rischioso – che, con ogni probabilità, hanno avuto sui giovani un effetto più attrattivo che dissuasivo.[12]

I paesi emergenti sono l'altro mercato al quale mirano le multinazionali del tabacco per garantirsi un futuro, soprattutto ora che si è fatto difficile promuovere i loro prodotti nei paesi sviluppati. L'Africa è

particolarmente bersagliata. In Nigeria non è raro vedere cortili di scuole circondati da cartelloni pubblicitari di sigarette Marlboro o Lucky Strike. In questo paese, inoltre, è autorizzata una pratica altrove vietata: le sigarette possono essere acquistate anche sciolte, e questo le rende accessibili ai bambini o alle persone con un reddito molto basso.[13]

Queste campagne hanno avuto effetto, poiché negli ultimi 30 anni l’Africa è il continente dove il numero di persone che fumano è aumentato maggiormente. La crescita è del 75% nell’Africa subsahariana e persino del 104% nell’Africa settentrionale e in Medio Oriente.[14] Un’evoluzione preoccupante di cui certamente le multinazionali del tabacco non faranno parola nei loro rapporti sulla responsabilità sociale d’impresa.

[1] <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/tobacco>

[2] <https://faits-chiffres.addictionsuisse.ch/fr/tabac/effets-risques/risques-consequences.html>

[3] <https://news.un.org/en/story/2022/03/1114502>

[4] Lencucha R, Moyo T, Labonte R, Drope J, Appau A, Makoka D. Shifting from tobacco growing to alternatives in Malawi? A qualitative analysis of policy and perspectives. *Health Policy Plan.* 2020;35(7):810-818. doi:10.1093/heapol/czaa057.

[5] <https://ihsmarkit.com/research-analysis/eu-keeps-pumping-100-million-into-tobacco-production.html>

[6] <https://www.bag.admin.ch/bag/fr/home/strategie-und-politik/politische-auftraege-und-aktionsplaene/politische-auftraege-zur-tabakpraevention/tabakpolitik-schweiz/tabaksteuer.html>

[7] <https://www.at-schweiz.ch/fr?id=109&La-production-de-tabac-en-Suisse>

[8] <https://tobaccotactics.org/wiki/csr-strategy/>

[9] <https://www.revmed.ch/revue-medicale-suisse/2009/revue-medicale-suisse-210/les-entreprises-du-tabac-peuvent-elles-etre-citoyennes>

[10] <https://tobaccotactics.org/wiki/csr-strategy/>

[11] https://www.lemonde.fr/idees/article/2022/05/31/l-industrie-du-tabac-multiplie-les-tentatives-pour-paraitre-responsable-et-respectueuse-de-l-environnement_6128294_3232.html

[12] Ibidem.

[13] <https://www.theguardian.com/world/2018/mar/09/how-children-around-the-world-are-exposed-to-cigarette-advertising>

[14] GBD 2019 Tobacco Collaborators. Spatial, temporal, and demographic patterns in prevalence of smoking tobacco use and attributable disease burden in 204 countries and territories, 1990-2019: a systematic analysis from the Global Burden of Disease Study 2019 [published correction appears in *Lancet.* 2021 Jun 19;397(10292):2336]. *Lancet.* 2021;397(10292):2337-2360. doi:10.1016/S0140-6736(21)01169-7.

OSS 13: Lotta al cambiamento climatico



Il 13° obiettivo dello sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite richiede delle misure urgenti per combattere il riscaldamento globale. L'industria del tabacco è una delle principali fonti di gas ad effetto serra e di inquinamento. Nel 2014, i circa 6000 miliardi di sigarette prodotte nel mondo hanno generato delle emissioni equivalenti a quasi 84 milioni di tonnellate di CO₂.^[1] Ciò corrisponde al lancio di 280'000 razzi nello spazio.^[2]

La coltivazione del tabacco ha un costo ecologico significativo, perché si basa sull'uso di pesticidi e di fertilizzanti, la cui produzione è inquinante e porta alla deforestazione di vaste aree che non possono più svolgere il loro ruolo di pozzi di carbonio. Ma il maggiore impatto sull'ambiente si avverte quando le foglie di tabacco vengono trasformate in sigarette.^[3] La Svizzera è responsabile di una quota significativa di questo inquinamento, dal momento che le tre principali società produttrici di sigarette (Philip Morris International, British American Tobacco e Japan Tobacco International) hanno i loro stabilimenti proprio in questo Paese.

Alcuni processi di produzione sono particolarmente avidi di acqua e di energia, come la trasformazione delle foglie in polpa di tabacco, l'ammollo di quest'ultima nell'anidride carbonica liquida – una tecnologia chiamata DIET sviluppata negli anni '70 per ridurre il numero di foglie necessarie per sigaretta – o la produzione di filtri in acetato di cellulosa, una forma di plastica e carta trattata con sostanze chimiche per ottenere una certa velocità di combustione. Anche gli inchiostri, i coloranti, le colle e i fogli di alluminio utilizzati nella produzione delle confezioni, richiedono un notevole apporto energetico.^[4]

Nel 2017, Japan Tobacco International ha riferito di aver utilizzato oltre 2600 GWh di energia. Philip Morris International e British American Tobacco hanno consumato 2500 GWh, rispettivamente nel 2018 e nel 2020. Il cumulativo di questi tre valori corrisponde all'energia necessaria per costruire circa due milioni di auto.^[5]

I prodotti del tabacco viaggiano anche su lunghe distanze. Le foglie, raccolte nei paesi del Sud come Malawi, Brasile o Indonesia, vengono inviate a stabilimenti situati principalmente in Europa, Stati Uniti o Cina. Una volta che le sigarette sono state prodotte, devono comunque essere trasportate nei loro punti vendita. Le tre fabbriche di tabacco situate in Svizzera esportano il 75% della loro produzione, di

cui una parte significativa in Medio Oriente e in Africa.[6] Questi viaggi, effettuati in aereo o in camion, generano notevoli emissioni di CO2. Ad esempio, la flotta di trasporto stradale e aereo di Philip Morris International è fonte di 119'471 tonnellate di CO2 all'anno.[7]

La produzione di sigarette danneggia anche l'ambiente generando quantità significative di rifiuti. Ogni anno, la lavorazione del tabacco produce più di due milioni di tonnellate di rifiuti solidi.[8] Per fare un confronto, le bottiglie d'acqua in plastica producono 1,83 milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno. I processi produttivi adottati dall'industria del tabacco generano anche grandi quantità di rifiuti chimici, comprese sostanze nocive come ammoniaca, acido cloridrico, nitrato, cloro e derivati del piombo.[9]

Quando il prodotto raggiunge le mani del consumatore, continua il suo viaggio distruttivo per l'ambiente. Il fumo di tabacco contribuisce all'inquinamento dell'aria e contiene non meno di tre gas ad effetto serra: anidride carbonica, metano e ossidi di azoto. I primi due vengono emessi nell'atmosfera dai fumatori rispettivamente per 2,6 miliardi di chili e 5,2 miliardi di chili ogni anno.[10]

Ansiosa di contrastare la cattiva reputazione dovuta a questo disastroso bilancio ecologico, l'industria del tabacco finanzia numerose iniziative ambientali nell'ambito dei suoi programmi di responsabilità sociale.[11] Questi programmi spesso non hanno nulla a che fare con le sue attività inquinanti, ma servono a sviare l'attenzione del pubblico da esse. Japan Tobacco International ha investito diversi milioni di dollari in programmi di controllo delle inondazioni, Imperial Tobacco ha contribuito alla costruzione di cinque parchi botanici in Madagascar e Altria ha contribuito a ripristinare 6,4 miliardi di litri d'acqua nei fiumi americani.[12] Queste attività spesso si traducono in ricompense discutibili: nel 2020, Philip Morris International è stata oggetto di un documentario che ne esaltava il bilancio ambientale ed è stata riconosciuta come un leader in materia di decarbonizzazione dall'ONG CDP.[13]

Diversi produttori di tabacco hanno anche commercializzato pacchetti di sigarette giocando su immagini ecologiche, come la Parisienne Verte venduta in Svizzera in imballaggi privi di plastica o, più recentemente, la Parisienne Eco[14], il cui filtro sarebbe interamente di carta.[15] Il marchio Natural American Spirit si promuove vantando il carattere "naturale" e "biologico" delle sue sigarette.[16] La legislazione europea, tuttavia, vieta di promuovere le virtù ecologiche dei prodotti del tabacco, una disposizione che la Svizzera si prepara a introdurre nella sua nuova legge sul tabacco.

Terzo punto di questa strategia, le grandi aziende del tabacco hanno iniziato a pubblicare informazioni sulle proprie emissioni di CO2 o sui propri consumi energetici, evidenziando i progressi compiuti in questo ambito, spesso testimoniati dalla concessione di certificazioni verdi. Ma la mancanza di

trasparenza che circonda questi dati e la mancanza di verifica degli stessi da parte di una terza parte indipendente rende inaffidabili molti dei suoi annunci. In questo modo, nel 2014, British American Tobacco ha dichiarato di aver ridotto del 45% le proprie emissioni di CO2, ma senza indicare quali parti della sua filiera di produzione sono state interessate e quali meccanismi sono stati utilizzati per raggiungere questo risultato.[17]

Nel momento in cui vengono coinvolti il governo o l'opinione pubblica del Paese che ospita una fabbrica particolarmente inquinante, i produttori di sigarette non esitano a migrare verso uno stato meno attento. Nel 2013, British American Tobacco ha trasferito un sito di produzione dall'Uganda al Kenya dopo che i leader locali si sono lamentati del fatto che le sue emissioni erano dannose per l'ambiente e per la salute delle popolazioni circostanti.[18]

[1] Cigarette Smoking: An Assessment of Tobacco's Global Environmental Footprint Across Its Entire Supply Chain, Maria Zafeiridou, Nicholas S Hopkinson, and Nikolaos Voulvoulis. *Environmental Science & Technology* 2018 52 (15), 8087-8094. DOI: 10.1021/acs.est.8b01533.

[2] <https://tobaccofreelife.org/why-quit-smoking/smoking-effects/smoking-environmental-risks/>

[3] <https://exposetobacco.org/news/effects-of-tobacco-on-environment/>

[4] World Health Organization. (2017). Tobacco and its environmental impact: an overview. World Health Organization. <https://apps.who.int/iris/handle/10665/255574>.

[5] <https://exposetobacco.org/news/big-tobacco-and-environment/>

[6] <https://www.revmed.ch/revue-medicale-suisse/2019/revue-medicale-suisse-669/impact-environnemental-du-tabagisme>

[7] World Health Organization. (2017). Tobacco and its environmental impact: an overview. World Health Organization. <https://apps.who.int/iris/handle/10665/255574>.

[8] Ibidem

[9] https://unfairtobacco.org/wp-content/uploads/2017/05/tobacco_antisocial_web.pdf

[10] <https://www.conserve-energy-future.com/serious-effects-cigarette-smoking-environment-and-human-health.php>

[11] <https://tobaccotactics.org/wiki/csr-strategy/>

[12] <https://exposetobacco.org/news/big-tobacco-and-environment/>

[13] <https://www.pmi.com/media-center/press-releases/press-release-details/?newsId=21751>

[14] <https://www.at-schweiz.ch/fr/news-media/news?id=94&Verte-Eco-et-Bio-Le-prix-de-la-publicit-plus-hypocrite-de-lanne-va-la-nouvelle-cigarette-Eco-Parisienne> X

[15] <https://www.srf.ch/sendungen/kassensturz-espresso/themen/umwelt-und-verkehr/die-gruene-zigarette-ist-ein-mogelpaechchen>

[16] Houghton F, Houghton S, O' Doherty D, McInerney D, Duncan B. 'Greenwashing' tobacco products through ecological and social/equity labelling: A potential threat to tobacco control. *Tobacco Prevention & Cessation*. 2018;4(November):37. doi:10.18332/tpc/99674.

[17] World Health Organization. (2017). Tobacco and its environmental impact: an overview. World Health Organization. <https://apps.who.int/iris/handle/10665/255574>.

[18] See: Hendlin, Y.H., Bialous, S.A. The environmental externalities of tobacco manufacturing: A review of tobacco industry reporting. *Ambio*; 49, 17–34 (2020). <https://link.springer.com/article/10.1007/s13280-019-01148-3>

OSS 14: Preservare la vita acquatica



Il tabagismo ha un impatto diretto sulla salute dei fiumi e dei mari, nonché sulla vita acquatica. La coltivazione delle foglie di tabacco richiede infatti notevoli quantità di pesticidi e di fertilizzanti, perché si tratta di monoculture e perché la pianta è particolarmente avida di azoto, fosforo e potassio, con conseguente impoverimento del suolo.[1] Questi prodotti chimici per l'agricoltura, tra i quali compare la cloropicrina, un pesticida tossico per gli organismi marini, finiscono spesso nelle acque sotterranee e nei corsi d'acqua adiacenti. Studi effettuati in Nicaragua e in Brasile hanno mostrato dei livelli pericolosamente elevati nei fiumi situati in prossimità delle piantagioni di tabacco.[2]

Queste piante, inoltre, devono essere irrigate. Occorrono 2925 m³ di acqua per produrre una tonnellata di tabacco, più del doppio di quanto sia necessario per produrre una quantità equivalente di mais.[3] Anche la fabbricazione delle sigarette richiede grandi quantità di acqua, utilizzata in particolare sotto forma di vapore per regolare il grado di umidità del tabacco e per introdurre degli additivi.

Nel 2013, la British American Tobacco ha indicato di aver consumato 2,46 milioni di m³ di acqua all'anno per produrre 676 miliardi di sigarette. Estrapolato su scala globale, questo equivale a 22 milioni di m³ di acqua all'anno.[4] Sapendo che molte piantagioni e fabbriche di tabacco si trovano in paesi emergenti che soffrono di carenza idrica, questo mette a rischio la salute delle loro falde acquifere.

Le fabbriche di sigarette generano inoltre residui tossici tra cui ammoniaca, nicotina, acido cloridrico, metanolo o nitrati, che spesso finiscono per contaminare i corsi d'acqua. Nel 2014, le acque reflue di Altria contenevano 450 chili di fosforo e 7'700 chili di azoto, stando al loro rapporto sulla responsabilità sociale.[5]

Ma il punto in cui il tabacco rappresenta il rischio maggiore per la vita acquatica è quando raggiunge la fine della sua vita. Ogni anno vengono gettati nell'ambiente circa 4,5 trilioni di mozziconi di sigaretta e due milioni di tonnellate di cartone, pacchetti, fogli di alluminio e involucri di cellophan.[6] I mozziconi di sigaretta, costituiti di acetato di cellulosa, che è una plastica, sono particolarmente problematici, poiché impiegano in media 12 anni per decomporsi.[7] Introdotti dall'industria del tabacco negli anni '50, quando i legami tra fumo di sigaretta e cancro ai polmoni iniziarono a diventare evidenti, in realtà non servono a nulla, poiché il fumatore compensa la riduzione del catrame inalando con più forza.[8]

Sotto l'effetto dei raggi UV solari, si disintegrano poi in migliaia di microparticelle di plastica, che possono essere ingerite dalla fauna e dalla flora acquatica, entrando così nella catena alimentare.[9] Finiranno per essere ingeriti dall'uomo quando mangia pesce o frutti di mare, ma possono anche essere mangiati interi dai pesci, che li confondono con gli insetti, rischiando di ostruire il loro sistema digestivo.[10]

I mozziconi di sigaretta contengono inoltre 7.000 sostanze chimiche, 50 delle quali cancerogene.[11] Quando vengono gettate a terra, queste sostanze, tra cui la nicotina (che è un pesticida naturale), l'arsenico e i metalli pesanti, finiscono nelle fognature, nei fiumi, nei mari e negli oceani. Ricercatori tedeschi hanno dimostrato che un solo mozzicone di sigaretta è sufficiente per inquinare 1000 litri di acqua e che questo effetto si manifesta in meno di 30 minuti.[12]

Questo ha un impatto drammatico sulla vita acquatica. Uno studio condotto dall'Agenzia per l'ambiente degli Stati Uniti ha dimostrato che se si immergono i mozziconi di sigaretta in acqua per 96 ore, si uccidono la metà dei pesci d'acqua dolce o salata che si trovano lì.[13] Uno studio dell'Università di San Diego ha dimostrato che basta un mozzicone di sigaretta per litro d'acqua per raggiungere un livello di tossicità letale per l'*Atherinops affinis* e per il *Pimephales promelas*, due specie di pesci.[14]

Altri ricercatori hanno scoperto che la dispersione dei mozziconi di sigaretta nei bacini idrici può danneggiare la riproduzione dei copepodi (piccoli crostacei), influire sulla crescita e alterare il DNA dei Nereididae (vermi marini), portare a una diminuzione dell'attività delle lumache d'acqua dolce e ridurre la capacità di filtrazione delle cozze blu.[15] I componenti chimici contenuti in questi residui di sigaretta tendono anche ad accumularsi nei corpi di alcune specie, come la trote o le cozze, rendendone pericoloso il consumo per l'uomo.[16]

La crescente popolarità delle sigarette elettroniche e dei prodotti a base di tabacco riscaldato pone nuovi rischi per la vita marina. Difficili da riciclare a causa dei loro molteplici componenti, questi dispositivi contengono batterie agli ioni di litio, circuiti stampati, cartucce di plastica e residui di liquidi a base di nicotina e altri prodotti chimici. Quando vengono abbandonati nell'ambiente, rilasciano sostanze chimiche nocive e metalli pesanti, incluso il piombo, che possono contaminare fiumi e mari.[17]

Finora l'industria del tabacco ha rifiutato di assumersi la responsabilità dei trilioni di mozziconi di sigaretta che mettono in pericolo la vita acquatica. Al contrario, ha cercato di addebitare la colpa al consumatore, evidenziando la sua propensione a gettare via i residui di sigaretta nell'ambiente. La

maggior parte delle aziende produttrici di tabacco ha così stretto delle partnership con delle ONG ambientali, nell'ambito delle loro attività cosiddette di responsabilità sociale, che le portano a partecipare alla pulizia delle spiagge, a posizionare i posacenere negli spazi pubblici o a sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi ambientali causati dal gettare a terra il mozzicone di sigaretta.[18]

Philip Morris International, ad esempio, ha lanciato un'iniziativa chiamata "Il nostro mondo non è un posacenere", in cui l'azienda si è impegnata a ridurre del 50% entro il 2025 la quantità di rifiuti di plastica generati dai suoi prodotti.[19] Diverse aziende del tabacco, come Imperial Brands o R.J. Reynolds, hanno anche cercato di introdurre sul mercato filtri biodegradabili o di carta, ma li hanno rapidamente ritirati dalla vendita, sostenendo che i consumatori non li apprezzavano.[20] Nel frattempo, la vita acquatica continua a subire le conseguenze di questa inerzia.

[1] <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/255574/9789241512497-eng.pdf>

[2] Lecours N, Almeida GEG, Abdallah JM, et al, Environmental health impacts of tobacco farming: a review of the literature. Tobacco Control 2012;21:191-196.

[3] https://unfairtobacco.org/wp-content/uploads/2017/05/tobacco_antisocial_web.pdf

[4] Ibidem

[5] <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/255574/9789241512497-eng.pdf>

[6] <https://exposetobacco.org/wp-content/uploads/TI-and-environment.pdf>

[7] <https://kwit.app/en/blog/posts/cigarette-butts-the-main-source-of-sea-and-ocean-pollution>

[8] <https://tobaccotactics.org/wiki/cigarette-filters/>

[9] <https://tobaccofreelife.org/resources/smoking-ocean-pollution/>

[10] <https://www.conserve-energy-future.com/serious-effects-cigarette-smoking-environment-and-human-health.php>

[11] <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/255574/9789241512497-eng.pdf>

[12] Amy L. Roder Green, Anke Putschew, Thomas Nehls, Littered cigarette butts as a source of nicotine in urban waters, Journal of Hydrology, Volume 519, Part D, 2014, Pages 3466-3474, <https://doi.org/10.1016/j.jhydrol.2014.05.046>.

[13] <https://ash.org.uk/media-and-news/blog/tobacco-polluted-waterways-marine-death/>

[14] Slaughter E, Gersberg RM, Watanabe K, et al, Toxicity of cigarette butts, and their chemical components, to marine and freshwater fish. Tobacco Control 2011;20:i25-i29.

[15] <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/255574/9789241512497-eng.pdf>

[16] Ibidem.

[17] Pourchez J, Mercier C et Forest V, From smoking to vaping: a new environmental threat?, The Lancet, 2022, <https://doi.org/10.1016/>

[18] Curtis C, Novotny TE, Lee K, et al, Tobacco industry responsibility for butts: a Model Tobacco Waste Act. Tobacco Control 2017;26:113-117.

[19] <https://truthinitiative.org/research-resources/harmful-effects-tobacco/tobacco-and-environment>

[20] <https://www.nationalgeographic.com/environment/article/cigarettes-story-of-plastic>

OSS 15: Proteggere la vita sulla terra



Il quindicesimo Obiettivo di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite è dedicato alla protezione e al ripristino degli ecosistemi terrestri. Ciò richiede una gestione sostenibile delle foreste, nonché la lotta alla desertificazione, al degrado del suolo e alla perdita della biodiversità. Tuttavia, la coltivazione del tabacco è particolarmente dannosa per gli ecosistemi terrestri.

Innanzitutto richiede ampi spazi, riducendo le aree dedicate al cibo o ad altre colture ad alto valore aggiunto. A livello globale, circa 4 milioni di ettari vengono destinati alla coltivazione del tabacco in più di 125 paesi, guidati da Cina, India e Brasile. In Europa la pianta è coltivata su 66'000 ettari, principalmente in Italia, in Spagna e in Polonia.[1] Anche in Svizzera, paese che ha pochi terreni coltivabili, occupa 400 ettari.[2]

Queste vaste colture si trovano il più delle volte su terreni che un tempo appartenevano alla foresta. Ogni anno, circa 211'000 ettari di terreno forestale vengono bonificati dall'industria del tabacco, contribuendo per il 5% alla deforestazione globale.[3] In alcuni paesi in cui la coltivazione del tabacco è dominante, la situazione è peggiore. Tra il 1962 e il 2002, l'India ha perso 68'000 ettari di foresta a causa della coltivazione del tabacco. Il Brasile, tra il 1990 e il 2007, ne ha persi 74'440 ettari.[4]

Nell'Africa meridionale è particolarmente colpito il Miombo, una fascia di foresta secca che attraversa in particolare la Tanzania, il Malawi e l'Angola e che ospita molte specie selvatiche tra cui elefanti e leoni. Nella sola Tanzania, circa 11'000 ettari di foresta vengono disboscati ogni anno per far posto ai raccolti di tabacco.[5] In Malawi, uno dei maggiori produttori di tabacco al mondo, il 70% della deforestazione è dovuto a questa industria.[6]

Anche i terreni destinati alla coltivazione del tabacco sono soggetti ad impoverimento del suolo, perché la pianta è particolarmente avida di nutrienti (azoto, fosforo, potassio). Ciò porta spesso alla desertificazione di queste terre, costringendo gli agricoltori a deforestare nuove terre vergini. Questo circolo vizioso è particolarmente evidente nel distretto di Urambo, in Tanzania, dove il 69% dei coltivatori di tabacco ripulisce nuove aree boschive ogni stagione e solo il 6% riutilizza gli stessi lotti più di due stagioni di seguito.[7] Anche Giordania, India, Cuba e Brasile soffrono della desertificazione indotta dal tabacco.[8]

Anche la produzione di sigarette comporta un ingente consumo di legname. È necessario un albero per produrre carta sufficiente a produrre e ad avvolgere 15 pacchetti di sigarette.[9] Ma la parte del processo più dannosa per le foreste è l'essiccazione del tabacco. Praticata in capanne di legno, viene effettuata riscaldando il tabacco a temperatura costante per diverse settimane utilizzando un combustibile, il più delle volte legna proveniente dai boschi circostanti. Ogni anno vengono dedicate a questo uso circa 8,05 milioni di tonnellate di legno, che rappresentano dal 2% al 3% della deforestazione mondiale.[10] Nell'Africa australe, questa cifra sale al 12%.[11]

L'industria del tabacco influisce anche sul bioma terrestre diffondendo grandi quantità di pesticidi, fungicidi, regolatori di crescita e fertilizzanti sui terreni utilizzati per questa monocoltura. Accumulandosi nel terreno nel corso delle stagioni, finiscono per contaminarlo e interferire nella catena alimentare attraverso insetti e roditori che vi risiedono.[12]

I rifiuti generati dall'industria del tabacco, compresi i miliardi di mozziconi di sigaretta impregnati di nicotina scaricati nell'ambiente ogni anno, hanno un effetto simile. Particolarmente colpiti sono i bovini, che si cibano di grandi quantità di vegetazione.[13]

Di fronte ai danni che provoca all'ambiente, l'industria del tabacco si accontenta di mettere in luce le sue iniziative di responsabilità sociale, nella speranza di ricostruirsi una reputazione "verde". In Kenya, British American Tobacco obbliga i suoi coltivatori di tabacco a piantare 1.000 alberi di eucalipto sulla loro terra per tre anni consecutivi, per compensare la deforestazione causata dai loro raccolti. Unico problema, la maggior parte non ha la superficie necessaria.[14] Da parte sua, Philip Morris sottolinea il suo programma in Malawi, volto a "ripristinare le aree forestali degradate" e sviluppare metodi sostenibili per l'essiccazione del tabacco.[15] Questi programmi, proposti a scopo di comunicazione, in realtà non hanno impatti duraturi contro la deforestazione.

Le aziende del tabacco inoltre non esitano a finanziare studi che minimizzino l'impatto delle loro attività, ad esempio sottovalutando le quantità di legname necessarie per l'essiccazione del tabacco o l'entità del disboscamento causato dalla coltivazione di quest'ultimo.[16] Hanno anche creato organizzazioni, come l'International Tobacco Growers' Association, per promuovere le loro piantagioni nei paesi a basso reddito, sostenendo che è in gioco la sopravvivenza economica degli agricoltori locali.[17]

Tuttavia, diverse iniziative hanno dimostrato che il tabacco potrebbe essere facilmente sostituito da altre colture ugualmente redditizie. In Tanzania, le Nazioni Unite hanno sostenuto un programma per sostituire le piante di tabacco con i pomodori. In Kenya, gli agricoltori si sono rivolti alle piantagioni di

bambù. E in India si scommette su cotone, fagioli e peperoncini.[18] Ciò fornisce loro un reddito stabile, migliorando al contempo la sicurezza alimentare del paese.

[1] <https://www.forbes.com/sites/danieladelorenzo/2021/05/31/ending-tobacco-farming-could-free-over-4-million-hectares-across-120-countries/?sh=46e751c75bd3>

[2] <https://www.swissinfo.ch/ger/schweizer-tabak-anbauflaechen-auf-unter-400-hektaren-geschrumpft/45309574>

[3] Geist HJ. Global assessment of deforestation related to tobacco farming. *Tob Control*. 1999 Spring;8(1):18-28. doi: 10.1136/tc.8.1.18 [Titel anhand dieser DOI in Citavi-Projekt übernehmen] . PMID: 10465812 [Titel anhand dieser Pubmed-ID in Citavi-Projekt übernehmen] ; PMCID: PMC1763929.

[4] <https://www.medicusmundi.ch/en/advocacy/publications/mms-bulletin/fighting-tobacco-in-lmic/kapitel-3/tobacco-the-forest-slayer>

[5] Mangora, M.M. (2005), Ecological impact of tobacco farming in miombo woodlands of Urambo District, Tanzania. *African Journal of Ecology*, 43: 385-391. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2028.2005.00603.x>

[6] <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/255574/9789241512497-eng.pdf>

[7] Lecours N, Almeida GEG, Abdallah JM, et al, Environmental health impacts of tobacco farming: a review of the literature, *Tobacco Control* 2012;21:191-196.

[8] <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/255574/9789241512497-eng.pdf>

[9] https://truthinitiative.org/sites/default/files/media/files/2021/03/Truth_Environment%20FactSheet%20Update%202021_final_030821.pdf

[10] <https://www.medicusmundi.ch/en/advocacy/publications/mms-bulletin/fighting-tobacco-in-lmic/kapitel-3/tobacco-the-forest-slayer>

[11] https://fctc.org/wp-content/uploads/2019/08/factsnations_en.pdf

[12] <https://www.conserve-energy-future.com/serious-effects-cigarette-smoking-environment-and-human-health.php>

[13] Ibidem

[14] Lee, K., Carrillo Botero, N. & Novotny, T. 'Manage and mitigate punitive regulatory measures, enhance the corporate image, influence public policy': industry efforts to shape understanding of tobacco-attributable deforestation. *Global Health* 12, 55 (2016). <https://doi.org/10.1186/s12992-016-0192-6>.

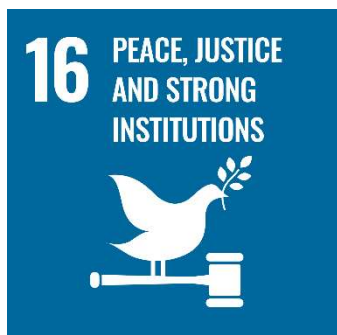
[15] <https://www.pmi.com/sustainability/case-studies/an-ecosystem-lens-on-environmental-impacts-in-malawi>

[16] Lecours N, Almeida GEG, Abdallah JM, et al. Environmental health impacts of tobacco farming: a review of the literature. *Tobacco Control* 2012;21:191-196. <https://tobaccocontrol.bmj.com/content/21/2/191>

[17] <https://www.tobaccoleaf.org/>

[18] <https://exposetobacco.org/wp-content/uploads/TI-and-environment.pdf>

OSS 16: Istituzioni forti per una società giusta e aperta a tutti



Il sedicesimo obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite guarda a un futuro di società pacifiche, giuste e aperte a tutti, appoggiate da istituzioni efficaci e responsabili. Un progresso che l'industria del tabacco, operando sempre a esclusiva difesa dei suoi interessi, non cessa di mettere a repentaglio. Le multinazionali del settore, infatti, si permettono continue ingerenze nei processi decisionali dei paesi dove coltivano la loro materia prima e dove vendono i loro prodotti – schierando lobbisti, finanziando campagne politiche, suggerendo ai governi testi di legge bell'e pronti.

A titolo di esempio, nel solo 2018 le aziende produttrici di tabacco e le organizzazioni loro affiliate hanno speso 4 milioni di euro per esercitare pressioni lobbistiche sulla Commissione europea. Sul fronte opposto, durante lo stesso anno le organizzazioni che si battono per un controllo più severo del fumo hanno speso tra 25'000 e 50'000 euro.[1] Secondo una valutazione di AT Svizzera, durante la campagna per l'iniziativa «Giovani senza tabacco» (passata in votazione popolare il 13 febbraio 2022) gli oppositori hanno ricevuto almeno 6-7 milioni di franchi dai fabbricanti di sigarette, mentre il comitato d'iniziativa disponeva solo di 1.2 milioni di franchi.

In Brasile, l'industria del tabacco è intervenuta per impedire l'adozione di una legge che vieta gli additivi nei suoi prodotti. Ci sono voluti due anni prima che il testo in questione potesse infine essere promulgato nel 2012.[2] Analogamente, in Australia ha ritardato l'obbligo di introdurre messaggi di prevenzione per mettere in guardia sulla dipendenza provocata dal tabacco.[3]

I suoi sforzi si concentrano sui paesi a basso reddito, dove le istituzioni sono più fragili. In Kenya ci sono voluti 13 anni prima di riuscire finalmente, nel 2007, a promulgare una legge sul controllo del tabacco. In Namibia si è dovuto attendere fino al 2010 per l'introduzione di una legge analoga, di cui si era già iniziato a discutere nei primi anni Novanta. Ritardi dovuti, in entrambi i casi, alle ingerenze delle multinazionali del tabacco.[4]

Queste non esitano ad agitare spauracchi quali la riduzione del gettito fiscale, la perdita di posti di lavoro e gli impatti negativi sui piccoli commerci che vendono sigarette al dettaglio. In Uganda, ad esempio, British American Tobacco (BAT) asseriva che una legge sul controllo del tabacco – poi approvata nel 2015 – avrebbe decimato il settore agricolo, minacciando la sopravvivenza di 14'000

contadini. A sostegno di questa affermazione, si era premurata di annullare i suoi contratti con 709 aziende agricole nella circoscrizione elettorale del promotore della legge.[5]

L'industria del tabacco non smette di seminare ostacoli, persino quando una legislazione riesce infine a entrare in vigore. In Kenya, ad esempio, ha persuaso le autorità a pubblicare le avvertenze sanitarie su adesivi che si staccano dai pacchetti di sigarette con estrema facilità. Quando in Nigeria è stato vietato il fumo negli spazi pubblici è intervenuta per limitare la definizione di questi ultimi.[6]

Quando questi tentativi di ingerenza occulta falliscono, l'industria del tabacco non esita a rivolgersi ai tribunali. Nel momento in cui si apprestavano a introdurre l'obbligo di pubblicare avvertenze sanitarie sui pacchetti di sigarette, a limitare la pubblicità dei prodotti di tabacco o a vietare il fumo nei luoghi pubblici, molti paesi sono stati citati in giudizio da rappresentanti dell'industria del tabacco: è successo a Thailandia, Sri Lanka, Nepal, Paraguay, Filippine, Uganda, Kenya, Messico, Argentina, Brasile, Sudafrica, Colombia e Panama.[7]

Sebbene siano dispiegate in una zona grigia, queste tattiche sono purtroppo legali. Ma non è sempre così. Tra il 2017 e il 2021 il Serious Fraud Office britannico ha messo sotto inchiesta BAT, sospettata di aver versato tangenti a rappresentanti politici in Burundi, Comore, Kenya e Ruanda.[8]

L'ingerenza delle multinazionali del tabacco è palpabile anche a livello internazionale, dove cercano di modificare le normative e i trattati che potrebbero avere un impatto sulla loro attività. L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e, più in generale, gli ambienti della Ginevra internazionale sono diventati uno dei loro obiettivi primari.

Per preservare il suo incognito l'industria del tabacco preferisce far ricorso, finanziandole lautamente, a organizzazioni che, con il pretesto di attività caritatevoli, mirano in primo luogo a difendere i suoi interessi. Basti menzionare la Foundation for a Smoke-free World, che Philip Morris International ha istituito nel 2017 e in favore della quale ha stanziato 1 miliardo di dollari su 12 anni,[9] la Eliminating Child Labour in Tobacco Growing Foundation (ECLT), sorta nel 2000 su iniziativa di industriali del tabacco, e la International Network of Nicotine Organizations (INNCO), una rete che riunisce diverse organizzazioni a tutela dei produttori di sigarette elettroniche.

Questi tre organismi sono tutti basati a Ginevra, da dove cercano con insistenza di intromettersi nei dibattiti in seno agli organismi internazionali che hanno sede nella stessa città. INNCO è riuscita, ad esempio, a infiltrare la Conferenza delle Parti della Convenzione quadro dell'OMS sul controllo del

tabacco (FCTC), ottenendo nel 2018 lo statuto di osservatrice.[10] ECLT si è assicurata un ruolo di consulente presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), ha stretto collaborazioni con l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e dispone di un seggio nella piattaforma sul lavoro minorile istituita dal Patto mondiale delle Nazioni Unite (Global Compact).[11]

A partire dagli anni Novanta, le multinazionali del tabacco hanno iniziato a contestare di fronte all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), prendendo la parola attraverso rappresentanti di paesi loro alleati, le politiche di regolamentazione del fumo adottate da altri paesi, col pretesto che queste violerebbero le norme sulla proprietà intellettuale. È così che, nel 2012 e nel 2013, Ucraina, Honduras, Repubblica Dominicana, Cuba e Indonesia hanno presentato reclami contro la decisione dell'Australia di vietare qualsiasi logo sui pacchetti di sigarette.[12]

I paesi e le organizzazioni internazionali hanno in mano uno strumento potente per impedire alle multinazionali del tabacco di intrufolarsi nelle loro istituzioni: si tratta dell'articolo 5.3 della Convenzione quadro dell'OMS sul controllo del tabacco (FCTC) – convenzione che tuttavia la Svizzera non ha ancora ratificato. Questo articolo vieta all'industria del settore di interferire nelle politiche concernenti la sanità pubblica o il consumo di tabacco. Nel 2014, due terzi dei 130 Paesi che aderiscono alla FCTC hanno adottato misure per limitare tali ingerenze.[13] Diversi paesi, tra i quali Brasile, Sudafrica, Sri Lanka e Regno Unito, hanno anche avviato programmi per sorvegliare l'attività delle aziende produttrici di tabacco sul loro territorio.[14] La controffensiva si sta organizzando.

[1] <https://www.transparency.org/en/news/tobacco-smokescreen-deadly-consequences-of-undue-influence>

[2] <https://untobaccocontrol.org/taxation/e-library/wp-content/uploads/2019/07/Tobacco-Atlas-2018.pdf>

[3] <https://www.revmed.ch/revue-medicale-suisse/2009/revue-medicale-suisse-210/les-entreprises-du-tabac-peuvent-elles-etre-citoyennes>

[4] Gilmore AB, Fooks G, Drope J, Bialous SA, Jackson RR. Exposing and addressing tobacco industry conduct in low-income and middle-income countries. *Lancet*. 2015 Mar 14;385(9972):1029-43. doi: 10.1016/S0140-6736(15)60312-9.

[5] Ibidem.

[6] Ibidem.

[7] Ibidem.

[8] <https://tobaccotactics.org/wiki/corruption/>

[9] van der Eijk, Yvette; Bero, Lisa A.; Malone, Ruth E. (2019): Philip Morris International-funded 'Foundation for a Smoke-Free World': analysing its claims of independence. In *Tobacco control* 28 (6), pp. 712–718. DOI: 10.1136/tobaccocontrol-2018-054278.

[10] <https://www.medicusmundi.ch/en/advocacy/publications/mms-bulletin/fighting-tobacco-in-lmic/kapitel-2/how-an-international-convention-can-help-lmic>

[11] <https://tobaccotactics.org/wiki/ect/>

[12] Gilmore AB, Fooks G, Drope J, Bialous SA, Jackson RR. Exposing and addressing tobacco industry conduct in low-income and middle-income countries. *Lancet*. 2015 Mar 14;385(9972):1029-43. doi: 10.1016/S0140-6736(15)60312-9

[13] <https://www.undp.org/publications/who-framework-convention-tobacco-control-accelerator-sustainable-development>

[14] <https://untobaccocontrol.org/taxation/e-library/wp-content/uploads/2019/07/Tobacco-Atlas-2018.pdf>

OSS 17: Darsi i mezzi per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile



Per riuscire a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite occorrono partenariati trasversali a livello internazionale e la cooperazione tra tutti i paesi, in particolare per sostenere gli sforzi di quelli in via di sviluppo. Ma, ancora una volta, l'industria del tabacco ostacola questo processo in ogni suo stadio, interferendo nei negoziati internazionali, all'interno sia dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) sia di altri organismi delle Nazioni Unite.

«Le multinazionali del tabacco cercano di ottenere informazioni sui dibattiti in corso, così da giocare d'anticipo e influenzarne gli esiti», spiega l'epidemiologo e specialista di salute pubblica Marcel Tanner. A tal fine, mirano direttamente a persone loro fedeli che siedono in questi organismi internazionali oppure cercano di infiltrarsi nei vari gruppi di lavoro incaricati di consigliare i responsabili delle decisioni, spiega ancora Tanner.

Ad esempio, sono intervenute presso l'Organizzazione internazionale per la normazione (ISO), che ha sede a Ginevra e stabilisce norme tecniche, per influenzare quelle concernenti la qualità dell'aria. Risultato di questa ingerenza: secondo gli standard ISO, basterebbe un sistema di ventilazione per tenere sotto controllo gli effetti negativi del fumo passivo sulla salute.[1]

Di fronte all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), l'industria del tabacco sostiene che misure di controllo, quali l'obbligo di vendere le sigarette in pacchetti neutri, violino le norme sulla libertà di commercio. In questo modo, ad esempio, è riuscita a ritardare a lungo l'adozione di una legge australiana in tal senso, infine entrata in vigore nel 2011.[2]

A volte strumentalizza le delegazioni dei Paesi che prendono parte a questi dibattiti. Nel 2012 e nel 2014 persone affiliate a organizzazioni favorevoli all'industria del tabacco sono riuscite a infiltrare le delegazioni dello Zambia e dell'Italia alla Conferenza delle Parti (COP) della Convenzione quadro dell'OMS sul controllo del tabacco (FCTC).[3] L'articolo 5.3 della FCTC impone ai Paesi aderenti di garantire che le loro politiche di salute pubblica in materia di lotta al tabagismo «non siano influenzate dagli interessi commerciali e di altro tipo dell'industria del tabacco».[4]

Queste ingerenze non si fanno sentire solo a livello internazionale. «Spesso l'industria del tabacco cerca di avere un impatto anche a livello nazionale», osserva Marcel Tanner. «Mira in particolare ai paesi più fragili, soprattutto quelli a basso e medio reddito (LMIC), che hanno maggiori probabilità di prestare orecchio ai suoi discorsi.» Ma i paesi con istituzioni forti non sono immuni. «In Svizzera i lobbisti, compresi quelli dell'industria del tabacco, possono entrare in Parlamento senza problemi e esercitare la loro ingerenza in totale libertà», avverte Tanner.[5] Nel Global Tobacco Industry Interference Index, calcolato dal Global Center for Good Governance in Tobacco Control (GGTC) la Svizzera è al 79° posto, ossia il penultimo, davanti solo alla Repubblica Dominicana.[6]

Queste ingerenze possono assumere diverse forme: suggerire leggi «bell'e pronte», ostacolare l'adozione di leggi efficaci, finanziare campagne elettorali di deputate e deputati, sovvenzionare campagne governative di salute pubblica e, nel caso più estremo, rivolgersi a un tribunale per contestare una misura anti-tabacco introdotta a livello nazionale.[7]

L'industria del tabacco non esita a sfruttare le divergenze di opinione all'interno di un governo. «Concentra ad esempio i suoi sforzi sul ministero del commercio, che in genere è più potente del ministero della salute, creando un conflitto tra i due», spiega Marcel Tanner. Questa tattica è stata utilizzata in Tanzania, dove il ministero del commercio è integrato nell'ufficio della presidenza.

Un'altra strategia è istituire e finanziare enti apparentemente indipendenti. Molti di questi si concentrano nella Ginevra internazionale o vi gestiscono un ufficio, così da avere un accesso diretto agli organismi delle Nazioni Unite. «Questi enti impiegano anche ex funzionari o ex collaboratori dell'OMS, giunti a loro attraverso un sistema di porte girevoli, riuscendo così a esercitare un'influenza indebita sui negoziati internazionali in materia di salute pubblica», denuncia Marcel Tanner.

Tra queste organizzazioni vanno menzionate la Foundation for a Smoke-free World, finanziata da Philip Morris International, o la Eliminating Child Labour in Tobacco Growing Foundation (ECLT), sostenuta dai principali produttori di tabacco.[8] A livello nazionale, dietro le associazioni di coltivatori di tabacco o di ristoratori si celano sovente le multinazionali del settore. In Svizzera, ad esempio, il consigliere nazionale Gregor Rutz (UDC) è presidente di Swiss Tobacco, l'organizzazione mantello dei commercianti di tabacco.

In modo più esteso, l'industria del tabacco influenza l'opinione pubblica pagando agenzie di comunicazione per restare in contatto con i media e le ONG. In America centrale, ad esempio, ha fatto campagna contro l'aumento della tassa sulle sigarette, agitando spauracchi quali la perdita di numerosi

posti di lavoro.[9] In Russia ha affermato che il divieto di sponsorizzare ONG avrebbe avuto un influsso sulle sue attività di beneficenza.[10]

Un'altra abitudine dell'industria del tabacco, ancora più perniciosa, è il finanziamento della ricerca. «Il rischio è che le ricercatrici e i ricercatori che ricevono fondi e mandati escludano dalle loro analisi i risultati che potrebbero nuocere agli interessi di chi li ha finanziati», mette in guardia Marcel Tanner. Le università impongono alle loro ricercatrici e ai loro ricercatori di dichiarare i loro legami di interesse, ma la verifica di questo processo lascia talvolta a desiderare.

Un esempio ben noto è quello del fumo passivo. Dopo aver dimostrato, nell'ambito di studi condotti in un laboratorio segreto, che il fumo passivo è tossico per le persone che vi sono esposte, Philip Morris International ha lanciato un programma di ricerca internazionale, insieme ad altre aziende del settore, per negare i pericoli ad esso legati.[11]

«Vi è un solo rimedio per contrastare l'ingerenza esercitata dall'industria del tabacco sugli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite: esigere una maggiore trasparenza, sia per quanto riguarda il flusso di informazioni sia per quanto riguarda i finanziamenti», ritiene Marcel Tanner. E conclude: «le regole ci sono: il problema è che non sono applicate.»

[1] Bialous SA, Yach D, Whose standard is it, anyway? How the tobacco industry determines the International Organization for Standardization (ISO) standards for tobacco and tobacco products, *Tobacco Control* 2001;10:96-104.

[2] <https://portal-uat.who.int/fctcapps/fctcapps/fctc/kh/TIInterference/tobacco-industry-interference>

[3] <https://www.medicusmundi.ch/en/advocacy/publications/mms-bulletin/fighting-tobacco-in-lmic/kapitel-2/how-an-international-convention-can-help-lmic>

[4] <https://fctc.who.int/fr/home>

[5] Boschetti, Pietro; Mach, Philippe (2018): Attention, ce parlement peut nuire à votre santé. RTS, 9/6/2018. Available online at <https://pages.rts.ch/emissions/temps-present/9732471-attention-ce-parlement-peut-nuire-a-votre-sante.html>

[6] <https://www.at-schweiz.ch/fr/plaidoyer/307/global-tobacco-index?lang=frX>

[7] <https://www.medicusmundi.ch/en/advocacy/publications/mms-bulletin/fighting-tobacco-in-lmic/kapitel-2/how-an-international-convention-can-help-lmic>

[8] <https://tobaccotactics.org/wiki/eclt/>

[9] https://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0005/165254/Tobacco-Industry-Interference-A-Global-Brief.pdf

[10] Ibidem.

[11] https://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0005/165254/Tobacco-Industry-Interference-A-Global-Brief.pdf